

COMMENTO A SECONDO LIBRO DI SAMUELE

LA BIBBIA DI GERUSALEMME
ANTICO TESTAMENTO
I LIBRI STORICI

Il primo libro di Samuele si chiude con la morte di Saul, il primo re d'Israele.

I testi dei due libri (che in origine costituivano un “unicum”) sono stati scritti intorno al IX sec. a. Cr. Ma i fatti di questo seguito che stiamo per analizzare avvengono intorno all'anno mille. E' bene tenere presente queste date per capire meglio sia i fatti di per sé sia i collegamenti con quello che sta accadendo nelle altre nazioni del Mediterraneo.

Per intenderci, Roma non esiste ancora e verrà fondata fra 250 anni, in Egitto siamo già oltre la XXI dinastia ed inizia un periodo di decadenza. La civiltà Ittita sta scomparendo, mentre cresce la civiltà etiope (e presto incontreremo la più importante figura di questo regno, la mitica regina di Saba), i greci sono agli albori della loro fulgida e rapida evoluzione di civiltà e già devono vedersela con le invasioni delle coste del Mediterraneo da parte dei fenici (e siamo a cavallo con la guerra di Troia che è un mito che nasconde la colonizzazione delle terre ad oriente).

Mentre gli Assiri stanno subendo un periodo di indebolimento (*ma fra meno di cento anni i contatti con gli ebrei saranno solo di guerra con conseguenze gravi “per il popolo eletto”*) **si sviluppa il regno babilonese; sta per nascere la figura di Zoroastro con quel che ne conseguirà.**

In India ed in Cina si sviluppano con una certa lentezza nuove visioni verso ovest; in particolare in Cina l'imperatore Mu-Wang allarga il suo impero verso l'occidente.

Questo all'incirca è il quadro globale delle nazioni che esistono contemporaneamente al popolo d'Israele.

§§§

Davide è tornato da due giorni a Ziklag, dopo aver recuperato le due mogli e tutti i beni rapiti dagli Amaleciti. Non sa ancora della morte di Saul. La notizia gli viene portata da un uomo che arriva dal campo di Saul con le vesti stracciate ed il corpo cosparso di polvere: un fuggiasco che si è salvato per miracolo dalla strage perpetrata dai Filistei. E' un uomo fedele a Saul ed al popolo d'Israele anche se è un Amalecita, tanto che si getta ai piedi di Davide **e si prostra per consegnargli il diadema che era sul capo di Saul e la catenella che aveva al braccio, mentre gli dà la ferale notizia. Davide dopo essersi stracciate le vesti piange il suo re e così fanno tutti i suoi:**

“Essi alzarono gemiti e pianti e digiunarono fino a sera per Saul e Gionata suo figlio, per il popolo del Signore e per la casa d'Israele, perché erano caduti colpiti di spada.”

Poi (non si sa quando, se a tarda sera, se prima o dopo essersi immerso nei pianti) Davide chiede come sono andate le cose. L'Amalecita scampato alla strage racconta (Sm 2, 1, 7 e segg.):

“Saul si volse indietro, mi vide e mi chiamò vicino. Dissi: Eccomi! Mi chiese: Chi sei tu? Gli risposi: Sono un Amalecita. Mi disse: Gettati contro di me e uccidimi: io sento le vertigini, ma la vita è ancora tutta in me. Io gli fui sopra e lo uccisi, perché capivo che non sarebbe sopravvissuto alla sua caduta. Poi presi il diadema che era sul suo capo e la catenella che aveva al braccio e li ho portati qui al mio signore».

E qui c'è subito una contraddizione tra i due libri di Samuele: abbiamo visto nel primo libro che Saul vistosi perduto chiede al suo scudiero di farsi ammazzare ma l'uomo non ne ha il coraggio. Il testo che nel 1° libro di Samuele descrive la morte di Saul dice (Sm 1°, 31, 4):

“Allora Saul disse al suo scudiero: «Sfodera la spada e trafiggimi, prima che vengano quei non concisi a trafiggermi e a schernirmi». Ma lo scudiero non volle, perché era troppo spaventato. Allora Saul prese la spada e vi si gettò sopra. Quando lo scudiero vide che Saul era morto, si gettò anche lui sulla sua spada e morì con lui. Così morirono insieme in quel giorno Saul e i suoi tre figli, lo scudiero e ancora tutti i suoi uomini.”

Qui invece l'Amalecita dà una versione ben diversa:

“Io gli fui sopra e lo uccisi, perché capivo che non sarebbe sopravvissuto alla sua caduta. Poi presi il diadema che era sul suo capo e la catenella che aveva al braccio e li ho portati qui al mio signore».”

Secondo voi quale delle due versioni è quella vera?

Il “disguido esegetico” (come potremmo limitarci a chiamare questo errore madornale) di per sé non sarebbe molto importante, almeno in funzione di quello che stiamo scrivendo. Ma assume ancora una volta un’importanza fondamentale perché pone in evidenza, se ha uno stesso autore, che i testi sono stati successivamente rimaneggiati.

Se invece gli autori sono diversi si deve pensare che la stesura dei due testi è stata fatta in tempi molto distanti tra loro. E di conseguenza nei dettagli ci sono differenze dovute alla diverse fonti di informazione ed anche allo scopo differente con cui sono state scritte.

Una cosa è certa: che la veridicità dei testi viene di conseguenza messa seriamente in crisi ed autorizza ogni studioso a dubitare che una buona parte dei racconti è frutto della fantasia del o degli autori.

Tuttavia, visto che la Chiesa di Roma insiste a voler sostenere che si tratta di un “dettato di Dio” dobbiamo pensare o che Dio, quando dettava, camminava tra i banchi degli scrivani (forse vecchi ed un po’ sordi) e si spostava di troppi metri, si fermava a rispondere al cellulare o a soffiarsi il naso, provocando incertezze sulle parole udite dagli amanuensi; oppure i testi sono farina di un sacco diverso da quello di Dio. Come sapete io credo a questa seconda ipotesi: il sacco è quello di autori che sono, a seconda dello scopo con cui scrivono, o detrattori o adulatori dei protagonisti di cui raccontano le gesta, spesso mitiche ed inventate.

Del resto anche in altre letterature contemporanee ai libri di Samuele (vedi ad esempio Omero) i miti e le leggende spacciate per fatti storici abbondano e tutti ne sono consapevoli.

Ma c’è una grossa differenza tra i testi biblici o, ad esempio, il fatto che la dichiarazione di guerra a Troia fosse dipesa dal rapimento di Elena e dal desiderio di vendetta di Menelao, il cornuto scontento, piuttosto che dal conflitto conseguente ai tentativi di conquista dei territori da parte greca ed in particolare dallo scopo di acquisire il dominio del passaggio lungo lo stretto dei Dardanelli.

E la differenza è dovuta al fatto che i testi di Omero sono piacevoli capolavori che ognuno legge senza dover prendere seri impegni con la propria coscienza, mentre i testi “Biblici” dovrebbero obbligare ognuno degli ebrei e, quello che è peggio, ogni credente cristiano, a leggerli come parole sacre dettate da Dio. E con buona pace della capacità intellettuale di ogni uomo normale.

Se l’Amalecita avesse letto il primo libro di Samuele e avesse previsto come avrebbe reagito Davide, avrebbe dato la prima versione dei testi, dichiarandosi solo “testimone alla morte di Saul” e si sarebbe salvato. Ma la sua fedeltà nel restituire i gioielli del re e soprattutto nel raccontare l’accaduto in un modo che sembra fedele (in realtà il volersi gloriare di un atto non commesso ma vantato come se avesse coraggiosamente eseguito un ordine, così orribile, da parte del suo re) gli costano la vita.

Davide, dimostrando una ferocia ed una crudeltà incredibili, chiede al messaggero (più avanti vedremo che Davide affermerà di avere ucciso il messaggero non perché si era vantato di una cosa falsa e nemmeno perché si era permesso di mettere le mani ed uccidere un re consacrato ma solamente perché aveva portato la notizia della morte di Saul! Abbiamo quindi due diverse versioni dell’accaduto e tre possibili motivazioni: un bel groviglio da districare) (Ib. 1, 13):

“«Di dove sei tu?». Rispose: «Sono figlio di un forestiero Amalecita». Davide gli disse allora: «Come non hai provato timore nello stendere la mano per uccidere il consacrato del Signore?». Davide chiamò uno dei suoi giovani e gli disse: «Accostati e ammazzalo». Egli lo colpì subito e quegli morì. Davide gridò a lui: «Il tuo sangue ricada sul tuo capo. Attesta contro di te la tua bocca che ha detto: Io ho ucciso il consacrato del Signore!»”.

E così inizia un altro libro della Bibbia: un re ammazzato in due modi diversi, Davide che torna dal recupero di un rapimento di tutta una tribù e dalla relativa strage con cui si vendica, un poveraccio ucciso ingiustamente. Ce n’è abbastanza per dire che anche questo libro dell’Antico Testamento è intriso di sangue e di crudeltà.

Ma inizia anche la fase dei “Canti” e degli “Inni” di Davide, un mezzo ipocrita, anche se letterariamente interessante, per nascondere la sua crudeltà, la sua ipocrisia e la sua debolezza di uomo normale anche se un po’ più propenso di altri a “peccare” ma anche a “pentirsi” subito dopo chiedendo perdono a Dio delle cazzate che combina (Ib. 1, 17 e segg.):

“Allora Davide intonò questo lamento su Saul e suo figlio Gionata e ordinò che fosse insegnato ai figli di Giuda. Ecco, si trova scritto nel Libro del Giusto:

“«Il tuo vanto, Israele, sulle tue alture giace trafitto! Perché sono caduti gli eroi? Non fatelo sapere in Gat, non l’annunziate per le vie di Ascalon, non ne facciano festa le figlie dei Filistei, non ne esul-

tino le figlie dei non circoncisi! O monti di Gelboe, non più rugiada né pioggia su di voi né campi di primizie, perché qui fu avvilito lo scudo degli eroi, lo scudo di Saul, non unto di olio, ma col sangue dei trafitti, col grasso degli eroi. L'arco di Gionata non tornò mai indietro, la spada di Saul non tornava mai a vuoto. Saul e Gionata, amabili e gentili, né in vita né in morte furono divisi; erano più veloci delle aquile, più forti dei leoni. Figlie d'Israele, piangete su Saul, che vi vestiva di porpora e di delizie, che appendeva gioielli d'oro sulle vostre vesti. Perché sono caduti gli eroi in mezzo alla battaglia? Gionata, per la tua morte sento dolore, l'angoscia mi stringe per te, fratello mio Gionata! Tu mi eri molto caro; la tua amicizia era per me preziosa più che amore di donna. Perché sono caduti gli eroi, sono periti quei fulmini di guerra?».

Sui canti e salmi ed inni di Davide torneremo fra un po' ma fin d'ora affermo il mio parere personale: **non riesco ad accettare la sua "poesia" (che non ha poi chissà quale ispirazione lirica, religiosa od altro) se viene confrontata con la sua vita ed il suo comportamento morale.** Sono stati versati nei secoli fiumi d'inchiostro sul valore morale e sui doveri morali del poeta, di ogni poeta in ogni epoca. E su Davide vale lo stesso metro: la sua "poesia" vale quanto il suo modo di vivere moralmente. Perciò per me potrebbe anche essere il Dante dell'antichità ma se (come penso di poter dimostrare fra poco) egli è un puttaniera, non vedo come dovrei esaltarmi o commuovermi leggendo i versi dei suoi scritti. A maggior ragione non capisco come posso inserire i testi "poetici" e "religiosi" di un puttaniera tra le preghiere contenute nei rituali liturgici della religione cattolica, in particolare del rito "eucaristico".

Ma proseguiamo con il racconto. Dopo questi fatti, Davide consultò il Signore usandolo come navigatore satellitare e chiedendogli dove doveva andare. Dio lo manda a Ebron dove Davide si trasferisce con le sue due mogli, il suo seguito e i suoi uomini con tutte le famiglie (Ib. 2, 4):

“Vennero allora gli uomini di Giuda e qui unsero Davide re sulla casa di Giuda.”

E Davide manda messaggeri agli uomini di Iabes di Galaad.

“È morto Saul vostro signore, ma quelli della tribù di Giuda hanno unto me come re sopra di loro»”

Già altre volte abbiamo incontrato questa distinzione tra la gente di Giuda e la gente d'Israele ma non abbiamo volutamente affrontato il problema. Questo è un altro elemento da sottolineare in favore della mia tesi: le lotte intestine tra le tribù degli ebrei (sono sempre le tribù che nacquero dalle consacrazioni fatte da Giacobbe qualcosa come quattro secoli prima) non sono mai cessate. Anche oggi la distinzione tra falchi e colombe, tra partiti e partiti, esiste e risale all'origine tribale, con la stessa ottusità che tiene separate, per esempio, le tribù somale. Ma là c'è la fame secolare che impedisce ad un popolo di crescere e di maturare. Qui invece c'è un popolo che ha avuto sì anch'esso tanti ostacoli e tante difficoltà da superare ma con una disponibilità materiale ed intellettuale che urla vendetta al cospetto di non so di chi, visto che loro usano uno strano Dio che agisce solo quando fa loro comodo.

Ed ecco che Abner (capo dell'esercito sotto Saul) prende Is-Baal e lo fa re d'Israele a quarant'anni. Mentre Is-Baal resterà re d'Israele solo per due anni, Davide resterà re di Ebron per sette anni e sei mesi. Il testo che segue però precisa che:

“Abner prese Is-Baal, lo costituì re su Galaad, sugli Asuriti, su Izreèl, su Efraim e su Beniamino, cioè su tutto Israele.”

Mentre: **“Solo la casa di Giuda seguiva Davide.”**

Da qui inizia una serie abbastanza intricata di fatti che camminano su due filoni: da un lato (il più importante per il futuro d'Israele) la lotta per il potere tra Davide e Is-Baal (in verità Abner il fedele capo dell'esercito di Saul), dall'altro un intreccio da districare circa le varie mogli e i relativi figli di Davide. Cosa importante, anche per comprendere il perché del comportamento di alcuni dei figli in momenti successivi. Vediamo prima l'argomento "successione monarchica".

Da parte di Is-Baal si muove Abner verso Gabaon mentre da parte di Davide si muove Ioab. Si incontrano alla piscina di Gabaon. Abner propone un duello tra giovani rappresentanti delle due fazioni che Ioab accetta. Si schierano dodici giovani per parte e (Ib. 2, 16 e segg.):

“Ciascuno afferrò la testa dell'avversario e gli cacciò la spada nel fianco: così caddero tutti insieme e quel luogo fu chiamato Campo dei Fianchi, che si trova in Gàbaon”.

Io non sono sicuro di interpretare bene ma mi sembra che ci sono dodici morti per parte: ventiquattro giovani inutilmente ammazzati, ventiquattro che erano tra loro praticamente fratelli.

Segue una vera battaglia e ci sono molte perdite da ambo le parti: venti dalla parte di Davide e trecentosessanta dalla parte di Abner. Tra i caduti c'è anche Asael che viene ucciso da Abner dopo averlo tenacemente inseguito. C'è una tregua perché Abner (Ib. 2, 26):

“gridò a Ioab: «Dovrà continuare per sempre la spada a divorare? Non sai che alla fine sarà una sventura? Quando finalmente darai ordine alla truppa di cessare l'inseguimento dei loro fratelli?». Rispose Ioab: «Per la vita di Dio, se tu non avessi parlato così, nessuno della truppa avrebbe cessato fino al mattino di inseguire il proprio fratello». Allora Ioab fece suonare la tromba e tutta la truppa si fermò e non inseguì più Israele e non combatté più.”

I due eserciti (sarebbe meglio chiamarli soldataglie) si separano e ciascuno si ritira sui propri territori. Ma la guerra continua e riprende protraendosi a lungo e Davide col passare del tempo diventa militarmente più forte.

Ed ecco il secondo filone: le mogli di Davide ed i figli che gli danno. Stando al testo si hanno:

una prima moglie Achinoam che gli dà il figlio Amnon,

una seconda moglie Abigail (ricordate la vedova del crapulone Nabal?) gli dà il figlio Kileab,

una terza moglie, Maaca (è la prima volta che viene citata) che gli dà il figlio Assalonne (vedremo più avanti quale ruolo avrà nelle vicende della famiglia di Davide)

una quarta moglie, Agghit, che gli dà Adonia

una quinta moglie, Abital, che gli dà Sefatia

una sesta moglie, Eglà, che gli dà Iream.

Ed il testo completa dicendo: questi nacquero a Davide in Ebron.

Sapremo più avanti che Davide avrà altri figli tra i quali, il più importante per la storia di Israele, Salomone, figlio di Betsabea, una puttana adultera e del puttaniere, Davide.

Ora però si passa agli intrighi matrimoniali e concubinali della parte avversa (dove Abner praticamente svolge le veci del re), la cui descrizione è una premessa importante per capire uno dei motivi per cui Abner ad un certo punto cambierà bandiera e si alleerà con Davide.

Saul aveva un concubina, Rizpà che, dopo la morte di Saul, si mette con Abner che viene redarguito da Is-Baal, il figlio di Saul. Abner si incazza di brutto e risponde: (Ib. 3, 8 e segg.):

“Sono io una testa di cane, di quelli di Giuda? Fino ad oggi ho usato benevolenza alla casa di Saul tuo padre, favorendo i suoi fratelli e i suoi amici, e non ti ho fatto cadere nelle mani di Davide; oggi tu mi rimproveri una colpa di donna. Tanto faccia Dio ad Abner e anche peggio, se io non farò per Davide ciò che il Signore gli ha giurato: trasferire cioè il regno dalla casa di Saul e stabilire il trono di Davide su Israele e su Giuda, da Dan fino a Bersabea». Quegli non fu capace di rispondere una parola ad Abner, perché aveva paura di lui”.

Certamente questo non fu il motivo più importante che fece decidere Abner al cambio di campo, semmai fu l'occasione che Abner cercava, la scusa per andarsene senza perdere la faccia. Ma i fatti che accadono dopo sono un susseguirsi di equivoci e di ammazzamenti che aumentano ancora di più (ammesso che ce ne fosse ancora bisogno) il colore rosso del sangue che scorre in Israele per le lotte intestine tra le tribù.

Abner manda messaggeri a Davide per proporgli la pace e Davide accetta ma a condizione che Abner gli restituisca la figlia di Saul, Mikal, che fu sua prima moglie (Ib. 3, 14):

Davide spedì messaggeri a Is-Bàal, figlio di Saul, intimandogli: «Restituisci mia moglie Mikal, che feci mia sposa al prezzo di cento prepuzi di Filistei».

Ricorderete che Saul per ingraziarsi il giovane vincitore di Golia e dei filistei gli aveva promesso la prima figlia, poi gli aveva dato Mikal (che era innamorata di Davide) e poi gliel'aveva ritolta per darla ad uno dei ministri per delle alleanze e perché Davide cominciava ad offuscargli la vista con le sue imprese.

Mentre Mikal viene riportata a Davide, Abner si dà da fare con gli anziani d'Israele (Ib. 3,17):

“«Da tempo voi cercate Davide come vostro re. Ora mettetevi al lavoro, perché il Signore ha detto e confermato a Davide: per mezzo di Davide mio servo libererò Israele mio popolo dalle mani dei Filistei e dalle mani di tutti i suoi nemici.»

E finalmente Abner si incontra con Davide per stipulare l'accordo di pace: (Ib. Id.)

“Poi Abner tornò solo da Davide in Ebron a riferirgli quanto era stato approvato da Israele e da tutta la casa di Beniamino. Abner venne dunque a Davide in Ebron con venti uomini e Davide fece servire un banchetto ad Abner e ai suoi uomini. Abner disse poi a Davide: «Sono pronto! Vado a

radunare tutto Israele intorno al re mio signore. Essi faranno alleanza con te e regnerai su quanto tu desideri». Davide congedò poi Abner, che partì in pace.”

Uno spera che finalmente la pace ci sarà, che le tribù si riuniranno per sempre sotto il nome unico della nazione: Israele. Ed invece il destino volle altri fatti. Ioab, venuto a sapere che Abner è venuto a Ebron per trattare la pace si incazza di brutto con Davide, lo rimprovera per come ha accettato la presenza di Abner:

«Che hai fatto? Ecco, è venuto Abner da te; perché l'hai congedato ed egli se n'è andato? Non sai chi è Abner figlio di Ner? È venuto per ingannarti, per conoscere le tue mosse, per sapere ciò che fai».

In realtà Ioab vuole vendicare la morte di suo fratello Asael, trucidato da Abner. Senza dir nulla a Davide fa tornare indietro Abner con uno stratagemma e come questi entra, lo ammazza a pugnalate. Davide protesta la sua innocenza di fronte a tutti e lancia terribili maledizioni a Ioab:

“Sono innocente io e il mio regno per sempre davanti al Signore del sangue di Abner figlio di Ner. Ricada sulla testa di Ioab e su tutta la casa di suo padre. Nella casa di Ioab non manchi mai chi soffra gonorrea o sia colpito da lebbra o maneggi il fuso, chi cada di spada o chi sia senza pane».

Ma questa maledizione forse non ha effetto su Ioab perché dopo non se ne parla più e Ioab agisce da buon militare e con il corpo e la mente integre. Davide ordina un lutto stretto e pubblico per far capire a tutti che lui non c'entra con l'uccisione di Abner. Sembrano i testi di tragedie greche. E Davide compone ed intona un lamento funebre per Abner:

“Come muore un insensato, doveva dunque Abner morire? Le tue mani non erano state legate, i tuoi piedi non erano stati stretti in catene! Sei caduto come si cade davanti ai malfattori!».

Davide digiunò per tutto il giorno e così tutto il popolo notò la cosa e la trovò giusta; quanto fece il re ebbe l'approvazione del popolo intero. Che fu convinto in quel giorno che la morte di Abner non era stata provocata dal re. E Davide disse ancora ai suoi ministri: “Sappiate che oggi è caduto un capo, un grande in Israele. Io, oggi, mi sono comportato dolcemente, sebbene già consacrato re, mentre questi uomini, i figli di Zeruià, sono stati più duri di me. Provveda il Signore a trattare il malvagio secondo la sua malvagità.”

Ancora una volta ci illudiamo che finalmente le tribù si stanno rappacificando: no, le vendette più o meno personali continuano: Is-Baal, figlio di Saul, alla notizia della morte di Abner crolla (**gli caddero le braccia**) e, mentre dorme viene ammazzato da due uomini della tribù di Beniamino, Baanà e Recab che gli tagliano la testa e la portano a Davide, probabilmente sperando in qualche ricompensa, visto che la Bibbia li dichiara appartenenti a delle bande non meglio identificate. Ma Davide rispose (Ib. 4, 9 e segg.):

«Per la vita del Signore che mi ha liberato da ogni angoscia: se ho preso e ucciso in Ziklàg colui che mi annunciava: ecco è morto Saul, credendo di portarmi una lieta notizia, per cui dovessi io dargli un compenso, ora che uomini iniqui hanno ucciso un giusto in casa mentre dormiva, non dovrò a maggior ragione chiedere conto del suo sangue alle vostre mani ed eliminarvi dalla terra?». Davide diede ordine ai suoi giovani; questi li uccisero, tagliarono loro le mani e i piedi e li appesero presso la piscina di Ebron. Presero poi il capo di Is-Bàal e lo seppellirono nel sepolcro di Abner in Ebron.”

Abbiamo dunque un'altra esecuzione rapida e senza processo ma crudelmente efficace, che dimostra il carattere di Davide, autoritario, collerico, proprio del modus operandi di un re tiranno (e chi ci dice che non abbia lui stesso ordito la morte di Is-Baal – notiamo che i due assassini sono degli attendenti di Saul – mentre al momento in cui si presentano li fa uccidere per far sparire ogni prova delle sue trame nascoste e della sua mentalità delittuosa?)

In mezzo al testo spunta poi un breve paragrafo che sembra non aver nulla a che vedere con il racconto e che riportiamo integralmente:

“Gionata, figlio di Saul, aveva un figlio storpio di ambedue i piedi. Egli aveva cinque anni, quando giunsero da Izreèl le notizie circa i fatti di Saul e di Gionata. La nutrice l'aveva preso ed era fuggita, ma nella fretta della fuga il bambino era caduto e rimasto storpio. Si chiamava Merib-Baal.”

Vedremo se in seguito questo accenno promette altri fatti e altre vendette.

Davide viene finalmente riconosciuto il re d'Israele da tutti ad incominciare dagli anziani (Ib. 5,1 - 5):

“Vennero allora tutte le tribù d'Israele da Davide in Ebron e gli dissero: «Ecco noi ci consideriamo come tue ossa e tua carne. Già prima, quando regnava Saul su di noi, tu conducevi e riconducevi Israele. Il Signore ti ha detto: Tu pascerai Israele mio popolo, tu sarai capo in Israele». Vennero dunque tutti gli anziani d'Israele dal re in Ebron e il re Davide fece alleanza con loro in Ebron davanti al Signore ed essi unsero Davide re sopra Israele. Davide aveva trent'anni quando fu fatto re e

regnò quarant'anni. Regnò in Ebron su Giuda sette anni e sei mesi e in Gerusalemme regnò quarantatrè anni su tutto Israele e su Giuda.”

Notate che viene ancora tenuta in evidenza la distinzione tra Israele e Giuda: sono in realtà due regni sotto un solo re. E giunge finalmente la conquista della capitale, Gerusalemme. Gli abitanti ostentano una sicurezza non giustificata dai fatti e Davide, conquistata la rocca di Sion la fa diventare la sua reggia, dopo averla fortificata ed ingrandita. Da lì domina tutta la città.

“Davide andava sempre crescendo in potenza e il Signore Dio degli eserciti era con lui.”

Chi se non il Signore Dio degli eserciti poteva essere con un re come Davide? Forse un Dio di pace e di misericordia? No: un Dio degli eserciti, con buona pace di Dio, della pace, della bellezza della vita semplice e quieta, tranquilla ed armonica di chi ama la pace e odia la guerra, ma soprattutto non la pratica e non la mette in atto.

Invece Davide stava sorgendo accanto ai vari Sharon, i vicedei della guerra, i puttaniere ipocriti, i farisei, i sepolcri dipinti di bianco di cui alla loro maledizione da parte del Figlio di Dio, un figlio ben strano per essere nato da un Dio come quello che sta guidando Davide, un figlio che la Chiesa di Roma esalta come novello Adamo, imitando l'altro ipocrita, Paolo di Tarso, mentre se è figlio di qualcuno dell'antichità della Genesi semmai è il figlio di Abele, il giovane ingenuo e puro che non fece in tempo ad avere nemmeno un rapporto con una donna e nemmeno a pensare che avrebbe potuto concepire la razza umana o, almeno, una sua metà, quella buona.

Ma chi oggi è in grado di prevedere che sarà il capostipite di una progenie infinita voluta da Dio, dalla natura, dal destino, da nessuno, dal caos o da chissà chi? A maggior ragione il primo uomo, Adamo, o anche il secondo, Abele, come avrebbe potuto pensare di essere il potenziale padre di tutte le genti o, almeno, delle genti buone? Nemmeno Caino, ma Caino fu padre ed ecco il risultato, ecco i figli suoi, Abramo, i fratelli di Giuseppe (nonché indegni figli di Giacobbe), i figli di Isacco che ha fregato Esaù prima con un piatto di lenticchie (leggenda molto strana ma anche simbolicamente concreta) e poi grazie ad una troia di madre, i figli di Saul buoni o cattivi, il figlio di Gionata nato storpio e buttato nella bibbia tanto perché dovremo parlarne dopo per lodare il puttaniere David, o i suoi stessi figli e vedremo che razza di merda di figli: nemmeno Shakespeare o i tragici greci riuscirono ad immaginare figli che realmente sono esistiti nella loro vita intrisa in una marmellata di vermi.

Ed oggi? Sono gli stessi figli di Isacco e di Ismaele, i Sharon e gli Arafat che continuano instancabilmente dopo quattromila anni o giù di lì a menarsi a “passarsi a fil di spada” appena possono.

Ma Dio, o meglio, il Dio degli Ebrei che mestiere fa, l'allibratore? Raccoglie scommesse su chi se ne dà di più? Va a Chatila e caccia via un'Oriana che si permette di raccontare al resto del mondo come si possono uccidere in una notte migliaia di bimbi innocenti? Fossero anche meno, fosse anche uno solo ma tanto non sono riusciti, come Erode, a uccidere quello giusto e così la lotta continua ogni giorno, secolo dopo secolo. Ma Davide

“... andava sempre crescendo in potenza e il Signore Dio degli eserciti era con lui.”

Per questo motivo i vicini si affrettano a leccargli il culo, ad inviargli doni, perfino i carpentieri e i muratori che gli costruiscono la reggia sulla rocca dalla quale può dominare la valle: nessuno vede che cosa fa ma lui vede tutti. E così decide che la cosa migliore è fare tanti figli (Ib. 5, 13):

“Davide prese ancora concubine e mogli di Gerusalemme, dopo il suo arrivo da Ebron: queste generarono a Davide altri figli e figlie: in Gerusalemme si chiamano Sammù, Sobà, Natan e Salomone; Ibcàr, Elisù, Nèfeg, Iafia; Elisamà, Eliadà ed Elifèlet.”

Siamo a undici, senza contare quelli che ha messo al mondo a Ebron. Certo non era né uno dei suoi soldati semplici o carpentieri che gli facevano casa, né un operaio della Fiat e quindi non gli mancavano i mezzi per mantenere tanti figli e le rispettive mogli. E poi la Chiesa pretende di dire a noi di imitarlo, tanti figli, tanta benedizione di Dio.

D'altronde uno che porta duecento prepuzi di filistei a Saul che ne ha chiesto solo cento, non ha il diritto di fare quello che vuole? E a proposito di Filistei, questi cercano di ammazzarlo. Ma loro non hanno il Dio degli eserciti e perdono sempre, perché Davide telefona a Dio che gli dice come deve comportarsi (Ib. 5, 25):

“Davide fece come il Signore gli aveva ordinato e sconfisse i Filistei da Gàbaa fino all'ingresso di Ghezer.

Davide pensa che sia giunto il momento di riconsacrare l'Arca e decide di trasportarla a Gerusalemme, ma Ib. 6,1):

“Davide e tutta la casa d'Israele facevano festa davanti al Signore con tutte le forze, con canti e con cetre, arpe, timpani, sistri e cembali. Quando furono giunti all'aia di Nacon, Uzzà stese la mano verso l'arca di Dio e vi si appoggiò perché i buoi la facevano piegare. L'ira del Signore si accese contro Uzzà; Dio lo percosse per la sua colpa ed egli morì sul posto, presso l'arca di Dio.

Ci risiamo con la superstizione, la stessa che motivò Hitler nella ricerca dell'Arca e del Santo Graal per riuscire a dimostrare la discendenza “sacra” della razza” ariana. La stessa che fa dire a molti che l'arca era una fonte di radioattività che ammazzava chiunque si accostava troppo, la stessa che ancora oggi gli archeologi vorrebbero avere tra le mani per capire come aveva fatto a far cadere le mura di Gerico. Davide si spaventa e preferisce lasciare per tre mesi l'Arca in casa di un altro bravo ebreo che ebbe benedetta la casa per questo. Visto che non gli era successo nulla, Davide decide di portare definitivamente l'arca a Gerusalemme **“con gioia”**.

Davide è talmente contento che organizza festeggiamenti ai quali partecipa di persona e perfino si mette a ballare, cinto da un “efod” di lino.

Sarebbe una bella festa ma sua moglie Mikal, la figlia di Saul, forse perché quel giorno aveva il mal di testa o era gelosa o rimpiangeva la morte del suo “Saddam” sotto il regno del quale era vissuta con tutti gli onori e senza dover dividere con altri la sua bella vita, avendo visto dalla finestra il marito che ballava, lo rimprovera e ci rimette (Ib. 6,20):

“Ma quando Davide tornava per benedire la sua famiglia, Mikal figlia di Saul gli uscì incontro e gli disse: «Bell'onore si è fatto oggi il re di Israele a mostrarsi scoperto davanti agli occhi delle serve dei suoi servi, come si scoprirebbe un uomo da nulla!».

E Davide le spara una risposta che è una fucilata tra i denti: **«L'ho fatto dinanzi al Signore, che mi ha scelto invece di tuo padre e di tutta la sua casa per stabilirmi capo sul popolo del Signore, su Israele; ho fatto festa davanti al Signore. E rincara la dose per spregio: “Anzi mi abbasserò anche più di così e mi renderò vile ai tuoi occhi, ma presso quelle serve di cui tu parli, proprio presso di loro, io sarò onorato!».**

E così: **“Mikal, figlia di Saul, non ebbe figli fino al giorno della sua morte”**.

Giudicate voi: Mikal aveva ragione o no? E Davide aveva il diritto di reagire come ha reagito? Ed aveva il potere di far rendere la moglie sterile tramite “il Dio degli eserciti”?

E qui si apre un problema abbastanza complesso: Davide abita in una casa di cedro mentre l'Arca sta sotto una tenda. Questo per Davide è disdicevole nei confronti di Dio e chiede perciò l'aiuto di un profeta, Natan che, compiacente, interrogato Dio, gli riferisce la risposta che può sembrare strana mentre nasconde un piano ben preciso di Davide: costruire un tempio. Ma questo costa tempo e denaro, mano d'opera e fatica. Così fa dire a Dio (Ib. 7, 7):

“Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Ma io non ho abitato in una casa da quando ho fatto uscire gli Israeliti dall'Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Finché ho camminato, ora qua, ora là, in mezzo a tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei Giudici, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi edificate una casa di cedro?”

Capito? Così Davide non deve più pensare al tempio. Ma perché viene inserita qui questa storia? Perché il testo, scritto anni e anni dopo doveva dare una giustificazione sul perché Salomone, suo figlio costruirà un grande tempio mentre Davide non lo aveva fatto. E lo rivela il testo subito dopo (Ib, 7, 12):

“Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu giacerai con i tuoi padri, io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno. Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio. Se farà il male, lo castigherò con verga d'uomo e con i colpi che danno i figli d'uomo, ma non ritirerò da lui il mio favore, come l'ho ritirato da Saul, che ho rimosso dal trono dinanzi a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre».

E la risposta a Dio da parte di Davide è ancora più ipocrita (Ib. 7, 18):

“Chi sono io, Signore Dio, e che cos'è mai la mia casa, perché tu mi abbia fatto arrivare fino a questo punto? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, mio Signore: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è come legge dell'uomo, Signore Dio! Che potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi.”

E la leccata di culo prosegue:

“E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome? In suo favore hai operato cose grandi e tremende, per il tuo paese, per il tuo popolo che ti sei riscattato dall'Egitto, dai popoli e dagli dèi. Tu hai stabilito il tuo popolo Israele per essere tuo popolo per sempre; tu, Signore, sei divenuto il suo Dio”

E qui il testo si tradisce: è il popolo d'Israele che diventa il popolo scelto da Dio o è il popolo che si sceglie il Dio che più gli conviene? Viene la voglia di dire: il Dio che sul mercato, data l'avarizia proverbiale degli ebrei, costa di meno, cioè quello che loro si possono inventare come vogliono e con tutte le fantasie necessarie. Ma soprattutto con una caratteristica: **“Allora il tuo nome sarà magnificato per sempre così: Il Signore degli eserciti è il Dio d'Israele!**

“Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d'Israele”

E ancora si ribadisce che Dio è il Dio degli eserciti, e non il Dio della pace, non il Dio di misericordia, non il Dio del perdono e dell'amore, ma il Dio degli eserciti. Questo è giustificato dalle tante guerre che Israele è costretto ad affrontare? O forse dobbiamo dire che avvia di propria iniziativa tante guerre da quando è arrivato dal lontano Egitto per conquistare più territorio che può? Perché la misericordia che manca al Dio degli eserciti, manca anche al suo re.

Ancora una volta infligge una sconfitta ai filistei. Sconfigge anche i moabiti (Ma non era il popolo dal quale arrivava Rut?) e (Ib. 8, 2 e segg.):

“Sconfisse anche i Moabiti e, facendoli coricare per terra, li misurò con la corda; ne misurò due corde per farli mettere a morte e una corda intera per lasciarli in vita.

Estende la guerra e la conquista della terra fino all'Eufrate e al re di Zobà (Ib. 8,4):

“Davide gli prese millesettecento combattenti sui carri e ventimila fanti: tagliò i garretti a tutte le pariglie di cavalli, riservandone soltanto cento.

Agli Aramei di Damasco (alleati del re di Zobà) Davide ne uccide ventiduemila.

“Poi Davide stabilì guarnigioni nell'Aram di Damasco e gli Aramei divennero sudditi di Davide e a lui tributari e il Signore rendeva vittorioso Davide dovunque egli andava.”

Il testo prosegue elencando i trofei di guerra: scudi d'oro, grande quantità di rame a Bètach, vasi d'argento, vasi d'oro e vasi di rame. Dopo aver esteso il suo regno fino a terre lontane, Davide organizza la struttura del suo governo monarchico:

“Davide regnò su tutto Israele e pronunciava giudizi e faceva giustizia a tutto il suo popolo. Ioab figlio di Zeruià comandava l'esercito; Giosafat figlio di Achilud era archivista; Zadòk figlio di Achitub e Achimèlech figlio di Ebiatà erano sacerdoti; Seraià era segretario, Benaìa, figlio di Ioiadà, era capo dei Cretei e dei Peletei e ... i figli di Davide erano ministri”

Nel racconto che glorifica il re d'Israele, il primo re vero, il primo re vittorioso e potente, il re che sarà come un faro nel futuro d'Israele al punto che diverrà l'immagine del futuro Messia che i prossimi profeti annunceranno nella storia d'Israele che verrà, si inseriscono anche episodi di bontà (altrimenti che re sarebbe?). Viene ripescato il figlio storpio di Gionata, l'unico erede di sangue di Saul (ma la moglie Mikal non era anch'essa figlia di Saul? O forse, come al solito le donne non contano?) (Ib. 9, 1 e segg.):

“Davide disse: «È forse rimasto qualcuno della casa di Saul, a cui io possa fare del bene a causa di Gionata?».

Ed un servo della casa di Saul, Zibà, si fa avanti: **“Vi è ancora Merib-Bàal un figlio di Gionata storpio dei piedi».** Allora il re lo mandò a prendere e disse:

“Non temere, perché voglio trattarti con bontà per amore di Gionata tuo padre e ti restituisco tutti i campi di Saul tuo avo e tu mangerai sempre alla mia tavola” Ed è anche più generoso: **“Quanto apparteneva a Saul e a tutta la sua casa, io lo do al figlio del tuo signore.”**

Ed il racconto si conclude così:

“Merib-Bàal dunque mangiava alla tavola di Davide come uno dei figli del re. Aveva un figlioletto chiamato Micà; tutti quelli che stavano in casa di Zibà erano al servizio di Merib-Bàal. Ma Merib-Bàal abitava in Gerusalemme perché mangiava sempre alla tavola del re. Era storpio di ambedue i piedi.

Ma Davide è anche un re che si incazza di brutto quando gli fanno un torto. Muore il re degli Ammoniti e prende il comando il figlio Canun. Davide gli manda messaggeri di pace ma Canun, mal consigliato dai suoi ministri (Ib. 10, 4):

“prese i ministri di Davide, fece loro radere la metà della barba e tagliare le vesti a metà fino alle natiche, poi li lasciò andare.”

Scatta così ovviamente un'altra guerra di cui vi risparmio i dettagli tecnici e strategici con cui Davide vince. Gli Ammoniti e i loro alleati, gli Aramei le prendono di santa ragione:

“Davide uccise agli Aramei settecento pariglie di cavalli e quarantamila uomini; batté anche Sobàk capo del loro esercito, che morì in quel luogo. Quando tutti i re vassalli di Hadad-Èzer si videro sconfitti da Israele, fecero pace con Israele e gli rimasero sottoposti. Gli Aramei non osarono più venire in aiuto degli Ammoniti.

E gli Ammoniti? Davide (Ib. 11, 1): **“L'anno dopo, al tempo in cui i re sogliono andare in guerra, mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a devastare il paese degli Ammoniti; posero l'assedio a Rabbà mentre Davide rimaneva a Gerusalemme.”**

Prima di affrontare la vicenda di Betsabea e del marito Uria, vorrei sottolineare la naturalezza con cui il narratore si permette di affermare:

“L'anno dopo, al tempo in cui i re sogliono andare in guerra”

Servono commenti? (E' come se oggi dicessimo: “L'anno dopo, al tempo in cui si apre la caccia alla beccaccia o alla lepre”)

BETSABEA

Io ritengo giusto dare un titolo a sé a questo capitolo perché è una vicenda emblematica della *vita di Davide che, come puttaniere è un esempio glorioso per tutta l'umanità su come si deve vivere godendo di ogni ben di Dio femminile che si rende disponibile su mercato del sesso. Salvo poi fare con Dio lagrime di cocodrillo al momento del pentimento.*

Ma come vedremo poi, Dio (almeno quello che continuiamo ad incontrare in queste pagine di “purezza religiosa, di pace e di misericordia, di amore per il prossimo, di senso del perdono” – si vede che sto ironizzando? -) si vendicherà ben bene di un uomo falso e perverso. Ma veniamo alla storia che cerco di lasciare intera perché assomiglia troppo a certi romanzi giapponesi e a certe saghe moderne:

“Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dall'alto di quella terrazza egli vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella di aspetto. Davide mandò a informarsi chi fosse la donna. Gli fu detto: «È Betsabea figlia di Eliàm, moglie di Uria l'Hittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Essa andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla immondezza. Poi essa tornò a casa. La donna concepì e fece sapere a Davide: «Sono incinta».

Primo commento: possibile che agli ebrei nascono sempre figli maschi e, molto spesso figli di puttana con una sola scopata? No! O Davide prendeva le sue donne proprio nel giorno dell'ovulazione o, molto più probabilmente, le scopava più volte lungo l'arco di un ciclo. Di Davide si può dire tutto ma non che fosse impotente! E il racconto prosegue:

“Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l'Hittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra.

(Ve la vedete la scena e la faccia da furbo di Davide?)

Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e lavati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una portata della tavola del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide e gli fu detto: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L'arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e la sua gente sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per dormire con mia moglie? Per la tua vita e per la vita della tua anima, io non farò tal cosa!».

Cioè: Uria è cornuto, contento e non sa nulla? E l'infingardo Davide:

“Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua”

Bisogna leggere tra le righe: Davide ha fatto in modo che Uria si ubriacasse, così non sarebbe tornato dalla moglie Betsabea che, presa da estro “davidico”, aspettava con ansia di poter “giacere ancora con il re” perché giacere con il re per lei deve essere molto più eccitante che con il proprio marito che non c'è mai o perché è in guerra o perché quando rientra preferisce rispettare i riti della gerarchia militare. Forse Uria se

la merita una parte simile? Non credo. Piuttosto Davide e Betsabea sono due emeriti troioni e se qualcuno si scandalizza del mio linguaggio volgare, sappia che ritengo sia l'unico degno di personaggi di "tal fatta"! Ed il racconto prosegue con una tresca ben congegnata:

“La mattina dopo, Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria.”

Cioè Uria diventa il latore inconsapevole della propria condanna a morte. Tra l'altro questo è forse il primo esempio di lettera scritta nella storia d'Israele:

“Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria in prima fila, dove più ferve la mischia; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che il nemico aveva uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; parecchi della truppa e fra gli ufficiali di Davide caddero, e perì anche Uria l'Hittita”

Ecco fatto: Ioab informa Davide ma sa che il re farà la sceneggiata di incazzarsi per la sconfitta nell'assedio delle mura. Raccomanda al messaggero di terminare il racconto, quando Davide reagirà male, in questo modo: **“Anche il tuo servo Uria l'Hittita è morto”**

Ed il messaggero racconta e riferisce parola per parola ed ecco come reagisce Davide:

“Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: Non ti affligga questa cosa, perché la spada divora or qua or là; rinforza l'attacco contro la città e distruggila. E tu stesso fagli coraggio».

Vi rendete conto di che razza di ipocrita e figlio di puttana è Davide, con tutto il rispetto per sua madre?

“La moglie di Uria, saputo che Uria suo marito era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l'accorse nella sua casa. Essa diventò sua moglie e gli partorì un figlio.”

Ma un minimo di rimorso e di coscienza c'è ancora alla corte del re (o forse solo nei commenti dell'autore): **Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore.**

COMMENTO DI BASE PER IL RESTO DELLA STORIA DI DAVIDE

Io credo che la cosa migliore da questo punto in poi sia che ognuno, se veramente è interessato alla storia della vita di Davide, legga tutto d'un fiato il testo del secondo libro di Samuele dal capitolo 12 al capitolo 20 compreso, sul testo della C.E.I. ed alla fine si fermi e ci mediti per un giorno intero prima di esprimersi o di fare commenti.

Mi interessa soprattutto che si analizzi se e quanto sia giustificata la lode sper-ticata per Davide e la sua figura di re da parte degli ebrei e quanto sia assurdo voler a tutti i costi trovare una discendenza diretta da Davide a Gesù da parte della Chiesa. Ma soprattutto quanto sia blasfemo cercare di fare dei confronti tra la figura di Davide e quella di Gesù.

In seconda istanza chiedo che ognuno si faccia un'idea chiara una volta per tutte sul DNA del popolo di Israele e Giuda. Non pretendo che qualcuno riesca a dimostrare che il DNA di costoro discenda da Dio e che è veramente il popolo eletto ma che si metta in evidenza come il popolo d'Israele sia (o, meglio, sarebbe) una nazione normale come tutte le altre, costituita da gente che sarebbe normale se non fosse così presuntuosa da pretendere di essere dalla parte di Dio e sempre dalla parte della ragione.

Per la Chiesa di Roma invece credo che sia ora di smetterla di portarsi dietro la “zavorra ebraica” e di decidersi finalmente a considerare la nascita di Gesù come ebreo solamente per caso: potrebbe essere il figlio di Dio anche se fosse nato tra i vichinghi o tra i cinesi.

A Roma però hanno bisogno di avere una discendenza diretta da Dio e poco meno di duemila anni fa, dopo la morte di Gesù, la chiesa si fissò di credere in due cose indispensabili per la propria supremazia su qualunque altra religione dei primi secoli del “Dopo Cristo”.

Primo: Gesù risorse veramente con tutto il suo corpo di essere umano a giustificare il futuro (affermazione pericolosissima e rischiosa di Paolo che così si è tagliato le palle da solo), il giudizio finale, la resurrezione di tutti noi per ritrovarci tutti a lodare Dio come tanti cretini, chi senza una mano perché il cadavere era stato mangiato in parte dai cani, chi rappresentato da migliaia di vermi, chi dai pesci pescati coi vermi relativi, chi con la faccia da pescecane, chi portando solo quattro grammi di cenere essendo stato cremato e via dicendo.

La seconda cosa invece, che è però la prima, è la necessità delle prime comunità di mantenere il legame storico con Israele perché la diffusione del Cristianesimo, dell'annuncio della buona novella fu veicolata

da Pietro solo a Gerusalemme e dintorni mentre Paolo, per portarla tra i Gentili la diffuse tra le comunità di ebrei diffusi nel bacino del Mediterraneo.

Da qui la necessità di mantenere a costoro la “fede primigenia” aggiungendo solo gli “aggiornamenti” a mo’ di un’enciclopedia della De Agostini. In questo modo ottenne di diffondere il vangelo di Gesù Cristo, come lo chiamò lui, in tante città “prima tra gli ebrei e poi tra i gentili” come ebbe a ribadire per evitare che le comunità si offendessero, che riferissero a Pietro che Paolo stava fregandosene degli Ebrei.

E per poter tenere il piede in due staffe fu costretto ad inventarsi mille diavolerie concettuali e sacramentali, tra cui anche l’eucaristia. Nei secoli successivi chiunque avesse tentato di scindere la storia di Cristo da quella degli ebrei sarebbe stato considerato un eretico (come sicuramente sarò considerato io per quello che sto scrivendo ma preferisco amare il mio Dio a modo mio e con il mio cervello e con il mio cuore invece che con l’ignoranza e la cecità degli altri).

Ed il colmo nei secoli successivi è stato che, contro questa credenza indispensabile per la chiesa di Roma di avere un Gesù ebreo con un passato ebreo da smontare (e da considerare un passato che viene stravolto dall’invio in terra del figlio da parte di Dio) contro tutto questo, la chiesa di Roma per secoli anzi per millenni ha perseguitato gli ebrei, ha tentato di annientarli ancora molto prima dell’avvento di Hitler (per favore qualcuno può calcolare o chiedere a Dio quanti ebrei nei secoli sono stati uccisi o ridotti a morire per miseria o per fame o in galera in nome di Gesù a fronte dei sei milioni uccisi da Hitler o dei vari milioni uccisi da Stalin?), è riuscita ad impossessarsi di enormi ricchezze del popolo di Israele, e a convincere re ed imperatori a perseguitare gli ebrei e a confiscare i loro beni.

Ma forse quest’ultimo fatto potrebbe avere una spiegazione (non certo una giustificazione per la chiesa) se si volesse credere che il Dio degli ebrei esiste veramente e che, incazzato con loro e con la loro stupida protervia, ha da secoli deciso di dare loro delle formidabili mazzate per cercare di far loro capire che un “popolo eletto” deve comportarsi come un “popolo eletto” e non da grandi troioni, traditori, ladri, stupratori, vendicativi, arrabbiati come bestie e disposti ad ammazzarsi tra di loro per cose a volte insignificanti. E se qualcuno dubita di quello che dico è padrone di farlo ma gli conviene, dopo aver letto i capitoli che seguono (dal 12 al 20 compreso), di seguirmi nel tentativo che farò di limitarmi ad esporre i fatti, sperando che non mi fermi a commentare passo per passo tutte le porcherie che seguono alla colpa di Davide, gravissima e assolutamente non giustificabile ma anche comprensibile se si considera la debolezza dell’uomo. Gravissima per il peccato di adulterio, per l’inganno perpetrato ad Uria ma soprattutto perché attuato con il tradimento di un proprio subalterno, un vero generale a capo di tanti uomini, per il fatto che poteva accontentarsi delle decine di mogli e concubine che aveva a disposizione. E se qualcuno volesse affermare che “al cuore non si comanda” rispondo che ha ragione ma che, anche se Betsabea era una gran gnocca, Davide al cazzo poteva ordinare di starsene buono, perché qui non si tratta di amore ma solo di libidine per una donna che è solo una troia, una puttana, bella d’alto bordo ma pur sempre adultera e troia: se c’è un Dio ed un aldilà come se la sarà cavata quando, morta e “scesa agli inferi” si sarà ritrovata faccia a faccia con suo marito? Ma torniamo al racconto del libro di Samuele.

Secondo il racconto è Dio che invia il sacerdote, Natan, a dare una bella strigliata a Davide. Natan usa la metafora del ricco con tante pecore che ruba e macella l’unica pecora del povero. Davide ci casca e dichiara che il ricco è da punire (Ib. 12, 7 e segg.):

“Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell'uomo! Così dice il Signore, Dio d'Israele: Io ti ho unto re d'Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa di Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi avrei aggiunto anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l'Hittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti.»

E qui salta fuori la maledizione che Dio invia a Davide, maledizione che si avvererà puntualmente:

“Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l'Hittita. Così dice il Signore: Ecco io sto per suscitare contro di te la sventura dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un tuo parente stretto, che si unirà a loro alla luce di questo sole; poiché tu l'hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole».

Viene spontaneo pensare: che bello se Dio usasse lo stesso sistema ai giorni nostri per tutti i puttani della terra!

E non intendo per puttani quelli che si scopano le mogli degli altri ma tutti i politici, i briganti della finanza, delle forniture di armi, che sfruttano gli aiuti per il terzo mondo per arraffare tutto ciò che è possi-

bile nel modo più illecito, che finanziano i mercanti di morte per droga facendo finta di non saperlo, che organizzano il mercato dei pedofili e dei donatori “volontari” di organi.

Davide riconosce la sua colpa, Betsabea perde il bambino che ha in grembo (ma poi con una seconda scoperta Davide rimedia e Betsabea rimette al mondo un altro figlio a Davide e sarà il famoso Salomone). Intanto si è beccato la prima sventola di vendetta da parte di Dio. Linguaggio volgare il mio? Irriguardoso forse verso il Dio di Davide? Preciso: il mio linguaggio con uno come Davide è ancora gentile e verso il Dio di Davide (che non è certo il Dio creatore che gli ebrei credono essere il creatore) non vedo che rispetto devo avere verso una figura che gli ebrei si inventano di volta in volta con atteggiamenti da dèi greci, con sentimenti umani, vendicativi o utilitaristici a seconda di quello che interessa al protagonista del momento o all'autore che deve scrivere in modo da compiacere qualche suo contemporaneo.

Il figlio di Davide e di Betsabea non muore subito e Davide si mette a digiunare. Come gli dicono che il bambino è morto, si rimette a tavola e riprende a mangiare. A chi gli contesta un atteggiamento così contraddittorio egli risponde:

“Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: Chi sa? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo. Ma ora che egli è morto, perché digiunare? Posso io farlo ritornare? Io andrò da lui, ma lui non ritornerà da me!».

Ed il racconto aggiunge:

“Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, entrò da lei e le si unì: essa partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore amò Salomone e mandò il profeta Natan, che lo chiamò Iedidià per ordine del Signore.”

Nel frattempo Ioab continua la guerra iniziata contro gli Ammoniti, vince, chiama Davide a compiere il gesto finale: la conquista della città (altrimenti, gli dice, poi passo io alla storia come il conquistatore ed il vincitore). Gli procura la corona con pietre preziose, fa schiavi gli abitanti (non è pietà il fatto che non li uccide ma calcolo perché li fa schiavi e li manda a lavorare seghe, picconi e scuri di ferro e mattoni da fornace).

Ed ecco che incomincia a realizzarsi la maledizione di Dio: i figli di Davide non si considerano tutti fratelli tra di loro. Per esempio Assalonne considera Tamar una sorella mentre Amnon, fratellastro, non solo non la vede come sorella ma vorrebbe andarci a letto assieme. Ma non può perché:

“ ... essa era vergine; pareva impossibile ad Amnon di poterle fare qualcosa”.

La passione lo sta letteralmente dilaniando ed un amico che lo vede dimagrire vistosamente gli consiglia di mettersi a letto ammalato. Quando David va a trovarlo, Amnon gli chiede di farsi fare delle frittelle dalla sorella Tamar ed il re acconsente. Ed ecco le conseguenze (Ib. 13, 10):

“Tamar prese le frittelle che aveva fatte e le portò in camera ad Amnon suo fratello. Ma mentre gliel dava da mangiare, egli l'afferrò e le disse: «Vieni, unisciti a me, sorella mia». Essa gli rispose: «No, fratello mio, non farmi violenza; questo non si fa in Israele; non commettere questa infamia! Io dove andrei a portare il mio disonore? Quanto a te, tu diverresti come un malfamato in Israele.”

E fin qui Tamar appare una santa donna ma sentite il seguito:

“Parlane piuttosto al re, egli non mi rifiuterà a te». Ma egli non volle ascoltarla: fu più forte di lei e la violentò unendosi a lei.”

Amnon doveva essere un violento e schifoso libidinoso perché subito dopo essersi soddisfatto:

“Concepì verso di lei un odio grandissimo: l'odio verso di lei fu più grande dell'amore con cui l'aveva prima amata. Le disse: Alzati, vattene!». Gli rispose: «O no! Questo torto che mi fai cacciandomi è peggiore dell'altro che mi hai già fatto». Ma egli non volle ascoltarla”

Che bella famiglia di puttaniere. Del resto con un padre come Davide come si può pretendere che i figli siano dei ragazzi timorati di Dio? Amnon fa cacciare Tamar che si straccia le vesti per far vedere di aver subito violenza (non ha importanza che era disposta a farsi scopare se Davide avesse dato il permesso: ma che razza di morale avevano in famiglia questi cari figli di Davide?) e si precipita in casa di Assalonne. Questi la rincuora e le raccomanda di non uscire di casa: ci penserà lui a risolvere la situazione.

Davide ha un debole per Amnon perché è il primogenito (la solita teoria del primogenito che, da Noè in poi, ha tormentato il mondo intero).

La cosa sembra essere assorbita nel silenzio del tempo. Nessuno reagisce e passano due anni. Qui la storia diventa simile a certe faide di paese che sconvolgono ancora Sicilia e Calabria: Assalonne se l'è legata al dito ed aspetta con calma che le acque si acquietino. Organizza dunque due anni dopo dei festeggiamenti in occasione della tosatura ed invita (il furbino fa una richiesta che sa che avrà risposta negativa) tutta la corte di Davide alla festa. Davide gli spiega che ha troppi impegni e non può muoversi (veramente la scu-

sa è diversa: **(No, figlio mio, non si venga noi tutti, perché non ti siamo di peso)**. Allora Assalonne tanto insiste che Davide lascia andare con lui Amnon e tutti i figli.

Assalonne organizza il banchetto-tradimento dando le opportune istruzioni ai suoi servi che eseguono e uccidono Amnon. Alla festa sono presenti gli altri figli di Davide che scappano a dorso di mulo (chissà a che velocità andavano!) Nel frattempo qualcuno li precede ed annuncia a Davide che sono morti tutti i suoi figli. Davide si dispera ma Ionadab smentisce (Ib. 13, 32):

“Non dica il mio signore che tutti i giovani, figli del re, sono stati uccisi; il solo Amnon è morto; per Assalonne era cosa decisa fin da quando Amnon aveva fatto violenza a sua sorella Tamar. Ora non si metta in cuore il mio signore una tal cosa, come se tutti i figli del re fossero morti; il solo Amnon è morto e Assalonne è fuggito”

E' come se dicesse: ti è andata bene perché il morto è uno solo, gli altri figli sono vivi. Ed ecco che rientrano gli altri figli (i quali alzarono grida e piansero; anche il re e tutti i suoi ministri fecero un gran pianto). Intanto Assalonne, per evitare l'ira del padre, si rifugia a Ghesur dove resta per tre anni. Fin che:

“Poi lo spirito del re Davide cessò di sfogarsi contro Assalonne, perché si era placato il dolore per la morte di Amnon.”

Come in ogni corte che si rispetti anche in quella di Davide gli intrighi di corridoio sono frequenti, anzi continui, tanto che sembra di leggere il riassunto di qualche tragedia di Shakespeare. Assalonne ha in Ioab un amico o, piuttosto, un servo fedele, un vero militare che crede più in Israele che in Davide. Ioab, forse anche spinto da Assalonne, organizza un trabocchetto a Davide per mezzo di una schiava che si presta al gioco (forse perché sa che avrà successo con quel mangiafemmine di Davide o perché ha ricevuto la promessa di un notevole compenso). Ioab le spiega come si deve comportare e la schiava, vestita a lutto alla presenza di Davide sciorina tutta una storia in cui due suoi figli hanno litigato al punto che uno uccide il fratello. Ed il racconto prosegue (Ib. 14, 7):

“Ed ecco tutta la famiglia è insorta contro la tua schiava dicendo: consegnaci l'uccisore del fratello, perché lo facciamo morire per vendicare il fratello che egli ha ucciso”

Davide ci casca e dà ragione alla schiava che a questo punto gli dice:

«Allora perché pensi così contro il popolo di Dio? Intanto il re, pronunciando questa sentenza si è come dichiarato colpevole, per il fatto che il re non fa ritornare colui che ha bandito”

Davide o per gli anni o perché pensa solo a scopare, deve essere un po' rincoglionito e fino a quel momento non si rende conto della trappola.

Colgo però, per inciso, una bella frase, una di quelle che raramente si incontrano nella bibbia:

“Noi dobbiamo morire e siamo come acqua versata in terra, che non si può più raccogliere, e Dio non ridà la vita”: è una delle più belle e concise definizioni dell'ineluttabilità irreversibile della nostra vita.

Finalmente Davide capisce che Ioab ha organizzato tutto, chiede conferma alla schiava che, per evitare punizioni, dice (Ib. 14, 20):

“Per dare alla cosa un'altra faccia, il tuo servo Ioab ha agito così; ma il mio signore ha la saggezza di un angelo di Dio e sa quanto avviene sulla terra».

E con questa leccata di culo ottiene che Davide faccia ritornare Assalonne. Ma il re ordina che suo figlio venga tenuto chiuso nelle sue stanze perché non vuole vederlo. Passano due anni; nel frattempo ad Assalonne erano nati tre figli maschi e una femmina. (Un raro caso di citazione di nascita di una femmina; di solito sembra che agli ebrei nascano solo maschi. Ma quest'impressione sbagliata è dovuta al fatto che le femmine sono considerate bestie o numeri, non di più, salvo quando si ergono con tutta la loro dignità a dare delle solenni batoste agli orgogliosi e stupidi maschi ebrei)

Ma Assalonne si è stancato di starsene chiuso e, sempre tramite Ioab, ottiene di essere riammesso alla presenza del re. Due cose bisogna però segnalare: il commento sulla bellezza di Assalonne:

“Ora in tutto Israele non vi era uomo che fosse tanto lodato per la sua bellezza quanto Assalonne; dalle piante dei piedi alla cima del capo, non vi era in lui un difetto alcuno. Quando si faceva tagliare i capelli, e se li faceva tagliare ogni anno perché la capigliatura gli pesava troppo, egli pesava i suoi capelli e il peso era di duecento sicli a peso del re”

L'autore certamente accentua la descrizione della bellezza di Assalonne anche per spiegare perché il popolo simpatizzi per lui mentre ce l'ha su con Davide, un re ormai vecchio, depravato. Il popolo è sempre così: tu puoi fare tante buone cose per lui ma gli uomini si ricordano solo i tuoi gesti ultimi o più recenti e, possibilmente, solo quelli negativi per la tua immagine. Io non simpatizzo per Davide (questo mi sembra ormai chiaro) ma devo affermare con rammarico che anche Davide subisce l'ingiuria popolare ed Assalonne che non è scemo, ne approfitta.

Altro fatto da segnalare è che Ioab si rifiuta per tre volte di andare ad intercedere David. Assalonne per convincerlo gli brucia un intero campo di orzo, con un danno molto grave, specialmente per quei tempi. Ioab è costretto ad ubbidire (Ib. 14, 33):

“Ioab allora andò dal re e gli riferì la cosa. Il re fece chiamare Assalonne, il quale venne e si prostrò con la faccia a terra davanti a lui; il re baciò Assalonne”.

A questo punto uno potrebbe pensare che finalmente sia stata messa una pietra sopra il passato e che si sia ricreato il clima sereno di una corte con un re, Davide, che sta invecchiando nella “saggezza”, che compone salmi e canti, inni con la cetra che suonava da giovinetto al cospetto di Saul, che amministra la giustizia tra i contendenti che gli si presentano ogni giorno: pia illusione.

Assalonne, animo inquieto, si mette ogni mattina sulla strada di accesso a Gerusalemme e ferma quelli che arrivano per chiedere udienza ed ottenere sentenze dal re. A ciascuno racconta la seguente frottola (Ib. 15, 3 e segg.):

“Vedi, le tue ragioni sono buone e giuste, ma nessuno ti ascolta da parte del re” e aggiungeva “Se facessero me giudice del paese! Chiunque avesse una lite o un giudizio verrebbe da me e io gli farei giustizia” Quando uno gli si accostava per prostrarsi davanti a lui, gli porgeva la mano, l’abbracciava e lo baciava. Assalonne faceva così con tutti gli Israeliti che venivano dal re per il giudizio; in questo modo Assalonne si cattivò l’affetto degli Israeliti”

Domanda: ma Davide era proprio così rimbambito da non accorgersi di quello che Assalonne stava tramando o da non avere qualcuno che tenesse d’occhio Assalonne e i suoi?

Passano intanto quattro anni e Assalonne (che ha una pazienza da certosino) dopo aver chiesto al re, suo padre, il permesso di recarsi a Ebron “per sciogliere un voto” organizza una spedizione di duecento uomini. A Ebron chiama Achitofel, un consigliere di Davide perché sia testimone dei sacrifici che sta offrendo. Ormai i tempi sono diventati maturi per una rivolta (Ib. 15, 12):

“La congiura divenne potente e il popolo andava crescendo di numero intorno ad Assalonne.”

Finalmente Davide viene informato e stranamente reagisce solo con la paura:

“Allora Davide disse a tutti i suoi ministri che erano con lui a Gerusalemme: «Alzatevi, fuggiamo; altrimenti nessuno di noi scamperà dalle mani di Assalonne. Partite in fretta perché non si affretti lui a raggiungerci e faccia cadere su di noi la sventura e colpisca la città a fil di spada”

Davide lascia dieci concubine a custodire la reggia (deve essere proprio rimbambito!) e taglia la corda: viene in mente il triste ricordo del re d’Italia che a Brindisi ci lasciò in braghe di tela. Paragone stupido? Non credo, solo un’associazione di idee circa la viltà di chi non è onesto con se stesso e con coloro che dipendono anima e corpo da lui perché si sono affidati completamente a quell’uomo.

Il fuggi fuggi generale è completamente disorganizzato: tutto un popolo che esce da Gerusalemme, donne, bambini, masserizie sui carri, gruppi che si uniscono o che si allontanano, profughi che si incolonnano per fuggire: un’immagine che si ripete continuamente nella storia degli ebrei. Ma anche dei non ebrei: dei pakistani, dei vietnamiti, dei cinesi, degli armeni, dei ceceni, dei pellirosse e di tutti i popoli dei quali viene violentata la libertà. Solo che per gli ebrei è diverso: per gli altri il dimenticarsi dell’umanità è facile mentre per gli ebrei tutti si commuovono quasi che solo essi siano stati vittime di mostruosi demoni del genocidio. O forse (e io propendo per questa tesi) gli altri, i non ebrei, temono gli ebrei perché in ogni luogo, pur essendo quattro gatti in poche generazioni gli ebrei riescono con malizia, furbizia ed inganni a diventare potenti, ad occupare le cariche più importanti (nota, non le più alte ma le più importanti!) e fondamentali per gestire tutto e tutti. (vedi ad esempio quando i candidati americani alla presidenza con oltre cento milioni di elettori devono tener conto di meno di mezzo milione di ebrei perché alcuni di loro tengono in pugno tutti i mass media, dai giornali alle TV).

Davide cerca di dare ordini ai vari suoi generali, ai vari sovrintendenti delle diverse città. Ci sono problemi con l’Arca e la situazione appare disperata ed estremamente confusa: Davide non ha forze militari per combattere il figlio Assalonne? O forse non vuole più lottare? E’ stanco e rassegnato perché riconosce che si sta realizzando tutto quello che Dio gli ha promesso, dopo il suo peccato contro Uria?

Perfino l’ultimo discendente di Saul, lo storpio Merib-Baal, si sta organizzando sperando di riprendere il trono di suo nonno a Gerusalemme. Davide lo viene a sapere incontrando durante la fuga Ziba, il servo del nipote di Saul. Sembra come se lungo la strada della fuga Davide sia costretto ad incontrare tutti i fantasmi della sua vita depravata (Ib. 16,5):

“Quando poi il re Davide fu giunto a Bacurim, ecco uscire di là un uomo della stessa famiglia della casa di Saul, chiamato Simeì, figlio di Ghera. Egli usciva imprecaando e gettava sassi contro Davide e contro tutti i ministri del re Davide, mentre tutto il popolo e tutti i prodi stavano alla destra e alla

sinistra del re. Simeì, maledicendo Davide, diceva: «Vattene, vattene, sanguinario, scellerato! Il Signore ha fatto ricadere sul tuo capo tutto il sangue della casa di Saul, al posto del quale regni; il Signore ha messo il regno nelle mani di Assalonne tuo figlio ed eccoti nella sventura che hai meritato, perché sei un sanguinario»

Davide è ormai preda dei suoi rimorsi e non vuole più reagire. Riconosce le sue colpe ed accetta supinamente tutto quello che gli sta capitando come volontà di Dio ineluttabile. Ferma Abisai che vorrebbe ammazzare Simeì per quello che gli ha urlato dicendo (Ib. 16, 11):

“Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di togliermi la vita: quanto più ora questo Beniaminita! Lasciate che maledica, poiché glielo ha ordinato il Signore. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi”

Davide non reagisce; attende che il suo Dio faccia qualcosa per salvarlo da quest'immane tragedia. E prosegue nel cammino e nella fuga mentre dall'alto del monte Simeì continua ad insultarlo a gran voce e a lanciargli pietre su pietre.

Intanto Assalonne entra in Gerusalemme con Achitofel. Cusai, sembra che tradisca Davide, lo accoglie e si sottomette al nuovo re (così almeno sembra ma Cusai sta facendo il doppio gioco ed al momento opportuno lo dimostrerà).

Achitofel suggerisce ad Assalonne di entrare “dalle concubine” in modo che a tutti appaia che Assalonne ha preso il posto del re Davide (Ib. 16, 21):

“Entra dalle concubine che tuo padre ha lasciate a custodia della casa; tutto Israele saprà che ti sei reso odioso a tuo padre e sarà rafforzato il coraggio di tutti i tuoi». Fu dunque piantata una tenda sulla terrazza per Assalonne e Assalonne entrò dalle concubine del padre, alla vista di tutto Israele.”

E qui un breve commento fa capire quanto in realtà la gente comune credesse ai profeti e alla veridicità circa i loro collegamenti via satellite con il Padreterno:

“I quei giorni un consiglio dato da Achitofel era come una parola data da Dio a chi lo consulta. Così era di tutti i consigli di Achitofel per Davide e per Assalonne.”

Ma i consigli di Achitofel non sono sempre vangelo per Assalonne: Achitofel vorrebbe inseguire Davide con dodicimila uomini e braccarlo fin che è stanco per costringerlo a fuggire da solo. In questo modo potrebbe uccidere solo il re senza provocare altri morti (ib. 17, 2):

“Io colpirò solo il re e ricondurrò a te tutto il popolo, come ritorna la sposa al marito. La vita di un solo uomo tu cerchi; la gente di lui rimarrà tranquilla».

Il suggerimento sembrerebbe buono ed in un primo momento piace ad Assalonne ma poi ci ripensa e chiama Cusai che invece suggerisce:

“Tu conosci tuo padre e i suoi uomini: sai che sono uomini valorosi e che hanno l'animo esasperato come un'orsa nella campagna quando le sono stati rapiti i figli; poi tuo padre è un guerriero e non passerà la notte con il popolo. A quest'ora egli è nascosto in qualche buca o in qualche altro luogo; se fin da principio cadranno alcuni dei tuoi, qualcuno lo verrà a sapere e si dirà: C'è stata una strage tra la gente che segue Assalonne. Allora il più valoroso, anche se avesse un cuore di leone, si avvilirà, perché tutto Israele sa che tuo padre è un prode e che i suoi uomini sono valorosi. Perciò io consiglio che tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, si raduni presso di te, numeroso come la sabbia che è sulla riva del mare, e che tu vada in persona alla battaglia. Così lo raggiungeremo in qualunque luogo si troverà e gli piomberemo addosso come la rugiada cade sul suolo; di tutti i suoi uomini non ne scamperà uno solo. Se invece si ritira in qualche città, tutto Israele porterà corde a quella città e noi la trascineremo nella valle, così che non se ne trovi più nemmeno una pietruzza».

Assalonne sceglie il suggerimento di Cusai che nel frattempo manda degli emissari per avvisare Davide. Aiutati da una schiava che trae in inganno gli uomini di Assalonne riescono ad informare Davide che passa il Giordano. Achitofel, deluso per non essere stato ascoltato (Ib. 17, 23):

“... sellò l'asino e partì per andare a casa sua nella sua città. Mise in ordine gli affari della casa e s'impiccò. Così morì e fu sepolto nel sepolcro di suo padre”

Viene da chiedersi perché gli onesti ricorrono al suicidio quando si vedono travolti dall'inganno, dalla viltà, dal tradimento, dalla corruzione? E perché subito dopo i dietrologi pensano che il tale sia stato “suicidato”?

Davide si sposta ancora e trova alleati che lo aiutano con rifornimenti di cibo per resistere e riorganizzare la difesa ed il contrattacco. Sembra che si sia finalmente risvegliato in lui l'antico guerriero e la voglia di combattere (Ib. 18, 1 e segg.):

“Davide passò in rassegna la sua gente e costituì capi di migliaia e capi di centinaia per comandarla. Divise la gente in tre corpi: un terzo sotto il comando di Ioab, un terzo sotto il comando di Abisai figlio di Zeruià, fratello di Ioab, e un terzo sotto il comando di Ittai di Gat. Poi il re disse al popolo: «Voglio uscire anch'io con voi!». Ma il popolo rispose: «Tu non devi uscire, perché se noi fossimo messi in fuga, non si farebbe alcun caso di noi; quand'anche perisse la metà di noi, non se ne farebbe alcun caso, ma tu conti per diecimila di noi; è meglio che ti tenga pronto a darci aiuto dalla città». Il re rispose loro: «Farò quello che vi sembra bene».

E, come in una partita a scacchi il re resta più riparato e protetto possibile: **Il re si fermò al fianco della porta, mentre tutto l'esercito usciva a schiere di cento e di mille uomini.**

Davide che considera sempre Assalonne suo figlio, raccomanda ai suoi generali di salvargli la vita, di non ucciderlo ma semmai di farlo prigioniero. La battaglia volge a favore di Davide:

“L'esercito uscì in campo contro Israele e la battaglia ebbe luogo nella foresta di Efraim. La gente d'Israele fu in quel luogo sconfitta dai servi di Davide; la strage fu grande: in quel giorno caddero ventimila uomini. La battaglia si estese su tutta la contrada e la foresta divorò in quel giorno molta più gente di quanta non ne avesse divorato la spada”

Ed ecco la fine tragica di Assalonne Ib. 18,9 e segg.):

“Ora Assalonne s'imbatté nei servi di Davide. Assalonne cavalcava il mulo; il mulo entrò sotto i rami di un grande terebinto e la testa di Assalonne rimase impigliata nel terebinto e così egli restò sospeso fra cielo e terra; mentre il mulo che era sotto di lui passava oltre”

Un uomo porta la notizia a Ioab che lo rimprovera perché non lo ha ucciso, ma l'uomo gli ricorda l'ordine di Davide. Ma Ioab è stanco di dover combattere per i capricci di un re:

“Allora Ioab disse: «Io non voglio perdere così il tempo con te». Prese in mano tre dardi e li immerse nel cuore di Assalonne, che era ancora vivo nel folto del terebinto. Poi dieci giovani scudieri di Ioab circondarono Assalonne, lo colpirono e lo finirono.

Ora bisogna avvisare Davide, mentre finalmente la battaglia è finita. Ioab ferma Achimaaz che vorrebbe correre a dare a Davide la notizia della morte del figlio, ma Ioab, conoscendo Davide e le sue probabili reazioni visto come si era comportato con chi gli aveva annunciato la morte di Saul, lo ferma e manda un etiope (forse ha pensato che almeno se lo ammazza, chi se ne frega di un etiope, non è uno dei nostri).

Ma Achimaaz corre, supera l'etiope ed arriva prima. Evidentemente ritiene di poter fare bella figura con il re ma quando Davide gli chiede del figlio, inventa che mentre veniva via c'era un gran tumulto e non ha potuto vedere bene che cosa stesse succedendo.

Ed ecco che Davide riceve la notizia dall'etiope sulla porta dove era rimasto ad attendere l'esito. Davide urla e piange la morte di Assalonne e nessuno riesce a calmare il suo dolore e la sua disperazione (ib. 19, 3):

“La vittoria in quel giorno si cambiò in lutto per tutto il popolo, perché il popolo sentì dire in quel giorno: «Il re è molto afflitto a causa del figlio. Il popolo in quel giorno rientrò in città furtivamente, come avrebbe fatto gente vergognosa per essere fuggita in battaglia. Il re si era coperta la faccia e gridava a gran voce: «Figlio mio Assalonne, Assalonne figlio mio, figlio mio!».

Ma Ioab non ne può più: per lui quello che conta è il destino del popolo e non quello del figlio del re, visto poi come si era comportato in vita e rimprovera il re con asprezza (Ib. 19,6 e segg.):

“Tu copri oggi di rossore il volto di tutta la tua gente, che in questo giorno ha salvato la vita a te, ai tuoi figli e alle tue figlie, alle tue mogli e alle tue concubine, perché mostri di amare quelli che ti odiano e di odiare quelli che ti amano. Infatti oggi tu mostri chiaramente che capi e ministri per te non contano nulla; ora io ho capito che, se Assalonne fosse vivo e noi fossimo quest'oggi tutti morti, allora sarebbe una cosa giusta ai tuoi occhi. Ora dunque alzati, esci e parla al cuore della tua gente; perché io giuro per il Signore che, se non esci, neppure un uomo resterà con te questa notte; questa sarebbe per te la peggiore sventura di tutte quelle che ti sono cadute addosso dalla tua giovinezza fino ad oggi”

Ancora una volta Davide ha la fortuna di avere un capo dell'esercito con un bel paio di coglioni (ma vedrete tra poco la reazione di Davide). Volò la notizia che Davide è seduto alla porta del palazzo reale e tutto il popolo viene alla presenza del re. Ed anche tutte le tribù che avevano combattuto con Assalonne contro Davide vengono via via perdonate da Davide che così ricostituisce uno stato unitario. Intanto si era legata al dito la partaccia che Ioab gli aveva fatto e lo sostituisce con Amasà, dimostrando ancora una volta l'incapacità di riconoscere il valore delle persone intelligenti (ma quanti condottieri, soprattutto i con-

dottieri di aziende hanno l'abitudine di circondarsi di cretini pensando di far sempre bella figura, salvo quando mandano in malora le aziende). Con la tribù di Giuda ha qualche problema ma alla fine:

“Così piegò il cuore di tutti gli uomini di Giuda, come se fosse stato il cuore di un sol uomo; essi mandarono a dire al re: «Ritorna tu e tutti i tuoi ministri!»”

Abisai vorrebbe mettere a morte Simei per tradimento ma Davide ha ormai ripreso la padronanza di sé e del regno e si comporta con generosità e perdona tutti:

“Si può mettere a morte oggi qualcuno in Israele? Non so dunque che oggi divento re di Israele?”. Il re disse a Simeì: «Tu non morirai!». E il re glielo giurò”

Anche gli spergiuri vengono perdonati da Davide, perfino il nipote di Saul (chissà perché mi viene spontaneo scrivere: “perfino il nipote di Saddam?”). Merib-Baal, lo storpio, alla domanda di Davide risponde, concludendo il suo discorso con una gran leccata di culo:

“Re, mio signore, il mio servo mi ha ingannato! Il tuo servo aveva detto: Io mi farò sellare l'asino, monterò e andrò con il re, perché il tuo servo è zoppo. Ma egli ha calunniato il tuo servo presso il re mio signore. Però il re mio signore è come un angelo di Dio”.

Nobile è invece la figura di Barzillai che è un uomo molto facoltoso e che dall'alto dei suoi ottant'anni spande saggezza dappertutto. Barzillai promette a Davide anche i rifornimenti di cibo a Gerusalemme. In compenso chiede a Davide di avere un occhio di riguardo per suo figlio Chimam (in friulano si dice che l'asino non muove la coda per niente!). Ma ecco che ancora una volta esplose l'odio (e la lotta conseguente) tra Israeliti e quelli della tribù di Giuda (Ib. 19, 42 e segg.):

“Allora tutti gli Israeliti vennero dal re e gli dissero: «Perché i nostri fratelli, gli uomini di Giuda, ti hanno portato via di nascosto e hanno fatto passare il Giordano al re, alla sua famiglia e a tutta la gente di Davide?». Tutti gli uomini di Giuda risposero agli Israeliti: «Il re è un nostro parente stretto; perché vi adirate per questo? Abbiamo forse mangiato a spese del re o ci fu portata qualche porzione?». Gli Israeliti replicarono agli uomini di Giuda: «Dieci parti mi spettano sul re; inoltre sono io il primogenito e non tu; perché mi hai disprezzato? Non sono forse stato il primo a proporre di far tornare il re?». Ma il parlare degli uomini di Giuda fu più violento di quello degli Israeliti.”

E non è l'unica ribellione: un Beniamita di nome Seba annuncia ad alta voce (Ib. 20, 1):

“«Non abbiamo alcuna parte con Davide e non abbiamo un'eredità con il figlio di Iesse. Ognuno alle proprie tende, Israele!»”

E così ancora una volta gli israeliti si alleano contro Davide che finalmente riprende possesso delle sue concubine, Questa volta le mette sotto chiave. Per giunta non “si reca” più da loro che rimarranno chiuse, suore di clausura ante litteram, chiuse nelle loro dimore fino alla morte in perpetua vedovanza.

Davide invia Amasà per organizzare in tre giorni un raduno degli uomini della tribù di Giuda ma Amasà tarda a rientrare. Davide subodora un tradimento e spedisce Abisai all'inseguimento di Abasà. C'è un po' di confusione nei nomi riguardo a Ioab, ma ecco che il suo nome ricompare. Ioab riesce ad incontrarsi con Amasà e finge di abbracciarlo dopo aver gettato a terra la spada. Ma tiene nascosta una spada nell'altra mano con la quale colpisce a tradimento Amasà, sventrandolo e facendogli uscire le budella dalla pancia in cui ha infilato la seconda spada (Ib. 20, 10):

“Ioab lo colpì al basso ventre e ne sparse le viscere a terra; non lo colpì una seconda volta perché era già morto”

Mentre i due si lanciano all'inseguimento di Seba, Amasà

“ ... si rotolava nel sangue in mezzo alla strada e quell'uomo si accorse che tutto il popolo si fermava. Allora trascinò Amasà fuori della strada in un campo e gli buttò addosso una veste, perché quanti gli arrivavano vicino lo vedevano e si fermavano.

Finalmente Seba si rifugia in Abel-Bet-Maacà. Ioab inizia a scavare sotto le mura ma una donna lo ferma dall'alto contestando Ioab che sembra voglia distruggere le mura della città. Ioab risponde alla donna che non ha nessuna intenzione di smontare la città intera se gli viene consegnato Seba. Il tradimento palese della donna ha successo e poco dopo dalle mura viene gettata la testa di Seba, tagliata dagli stessi assediati. Il paragrafo termina con la citazione dei nomi e degli incarichi (Ib. 20, 23):

“Ioab era a capo di tutto l'esercito d'Israele; Benaià, figlio di Ioiadà, era capo dei Cretei e dei Peletei; Adoram sovrintendeva ai lavori forzati; Giosafat, figlio di Achilùd, era archivista; Seraià era scriba; Zadòk ed Ebiatàr erano sacerdoti e anche Ira lo Iairita era ministro di Davide”

Notato niente di strano? **“Adoram sovrintendeva ai lavori forzati”**. Nell'accezione moderna significa che molti prigionieri venivano (ma lo abbiamo notato in altri passaggi) impegnati in lavori pesanti (ma molto pesanti!) di vario genere (di solito costruzione di mura delle città e di strutture fisse come cisterne e simili)

Abbiamo terminato l'esame di questi diciannove capitoli zeppi di guerre, di morti, di stupri, di genocidi, di incesti, di tradimenti, di depravazione davidica, ed anche di uomini fedeli, come Ioab, che probabilmente non erano stinchi di santo ma di loro almeno non si dice nulla di male. Anzi per Ioab in particolare si deve ammirare l'integrità del militare vero. Lo stesso forse si può dire della figura di Achitofel che addirittura si uccide perché la sua strategia (che sarebbe stata vittoriosa contro Davide) non viene accettata da Assalonne. Forse qualche teologo o "destinologo" (e pirla) avrà visto in questo un segno del "destino" e della volontà di Dio.

Quello che mi preme di far notare che fin qui Davide appare come una figura meschina, rovinato forse dalla bella vita che conduce tra donne e banchetti (e nostalgici canti sulla terrazza di casa, il suo "attico" privato, accompagnandosi con la cetra ed incantando le fanciulle che ci stanno, ad andare a letto con lui). Certamente Davide non fu più, dalla morte di Saul in poi, il giovane puro ed onesto, sincero e curioso della vita, valoroso ed umile che pascolava le pecore di suo padre senza occuparsi di cose più grandi di lui quand'era appunto solo un giovinetto.

LA BIBBIA, SPECIALMENTE IN QUESTO LIBRO, E' BLASFEMA CONTRO DIO

O meglio dobbiamo constatare che gli autori di questo libro, il secondo di Samuele, sono degli ingenui blasfemi, creduloni convinti che nel futuro altri uomini in mala fede, supinamente e dopo aver affogato il loro cervello nel Giordano, accetteranno questi testi come "Voce di Dio".

Il finale di questo libro è quanto di peggio poteva essere messo insieme per dare al mondo la migliore dimostrazione di come sono veramente gli ebrei, di quanto sono stupidi gli uomini della Chiesa di Roma e della pazienza di Dio che, se esiste, è una vera misericordia infinita ed ama l'uomo molto, ma molto di più di quanto l'uomo ami se stesso. Altrimenti a quest'ora avrebbe già distrutto la razza umana per sostituirla con qualcosa di meglio. (A meno che anche Dio non sia più in grado di essere sincero con se stesso e confessare di aver creato l'uomo in un modo imperfetto, sbagliato e da rifare).

Ma veniamo ai fatti, premettendo che in questa parte dovrò essere ancora più "esegetico", cioè più pignolo e più noioso. Ma è necessario per renderci conto di tante cose.

Poiché le disgrazie non vengono mai sole ecco una bella carestia che dura tre anni. All'epoca era sufficiente un periodo prolungato di siccità di una sola stagione e tutto il raccolto andava alla malora, proprio come in India oggi (leggi i primi capitoli del libro "La Città della gioia!").

La superstizione fa dire a Dio che la colpa è di Saul che a suo tempo aveva fatto morire i Gabaoniti. Davide corre ai ripari e chiede ai "cari" Gabaoniti che cosa deve fare per ottenere il loro perdono (e quindi ottenere da Dio di far terminare la carestia). Questi non vogliono né argento né oro ma (Ib. 21, 5):

««Di quell'uomo che ci ha distrutti e aveva fatto il piano di sterminarci, perché più non sopravvivessimo entro alcun confine d'Israele, ci siano consegnati sette uomini tra i suoi figli e noi li impiccheremo davanti al Signore in Gàbaon, sul monte del Signore». Il re disse: «Ve li consegnerò».

E così fa e i Gabaoniti li impiccano sul monte, **“davanti al Signore!” Furono messi a morte nei primi giorni della mietitura, quando si cominciava a mietere l'orzo. Tutti e sette perirono insieme.**

Se questa non è cinica crudeltà mentale da ricovero perenne in manicomio giudiziario, non so cosa dire. Non credo sia il caso di menzionare il nome di questi poveri innocenti per i quali la bibbia non spende una parola di misericordia o almeno di compassione.

Ma non basta; ora si passa al macabro: Rizpà, figlia di una concubina di Saul (quindi si presume figlia di Saul) protegge il raccolto dall'inizio della mietitura dell'orzo tenendo teso un telo sul campo per impedire alla pioggia e agli uccelli di rovinare il raccolto. A parte l'aspetto tecnico (come ha fatto da sola a coprire tutto o tutti i campi?) sembra che questo commuova Davide al punto che decide di andare a riprendersi le ossa di Saul e di Gionata dove erano state portate dopo che i Filistei avevano appeso i cadaveri quando avevano sconfitto Saul sul Gelboe (Ib. 21, 13):

“Egli riportò le ossa di Saul e quelle di Gionata suo figlio; poi si raccolsero anche le ossa di quelli che erano stati impiccati. Le ossa di Saul e di Gionata suo figlio, come anche le ossa degli impiccati furono sepolte nel paese di Beniamino a Zela, nel sepolcro di Kis, padre di Saul; fu fatto quanto il re aveva ordinato.

E questo sembra soddisfare finalmente il Padreterno: ma che razza di Dio è?: **“Dopo, Dio si mostrò placato verso il paese”**

Intanto i filistei (sono proprio duri a crepare!) muovono ancora guerra ad Israele. Davide rischia di essere trafitto dalla lancia pesantissima di uno dei guerrieri filistei per cui Abisai, dopo essere corso in aiuto del re, uccide il filisteo e ordina a Davide (insieme a tutti gli anziani) di non scendere più in battaglia (Ib. 21, 17): **“«Tu non uscirai più con noi a combattere e non spegnerai la lampada d'Israele».**

Ancora battaglie, ancora morti (tra questi anche un gigante con sei dita per mano e sei dita per piede).

Alla fine, essendo ormai quasi certo che tutti i nemici di Israele sono stati definitivamente sconfitti, Davide intona un canto a Dio.

E qui mi sono visto costretto a prendere una decisione grave: riporto tutto il testo, rischiando di annoiare i lettori o mi limito a far notare le incongruenze del contenuto, l'ipocrisia e la faccia tosta di Davide, nonché quella di Santa Romana Chiesa?

Alla fine ho deciso e riporto il testo integrale di questo “inno” che ritroveremo nel libro dei Salmi al n. 17 e che viene regolarmente usato dalla chiesa nella liturgia della domenica, in particolare nella trentesima e trentunesima domenica dopo Pasqua. Non è ovviamente il solo “Salmo” di Davide che la chiesa ha accolto tra le preghiere che i bravi fedeli cattolici devono leggere e recitare sotto le volte delle basiliche o delle chiesine di campagna.

Ma credo che la lettura del testo di questo inno (o salmo 17) farà capire quanto è assurda (se non blasfema) l'affermazione che troviamo nelle premesse all'edizione CEI della bibbia:

“CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA”

Prot. N. 710/74

Questa edizione della versione italiana della Sacra Bibbia, fatta sui testi originali, è stata approvata dall'Episcopato italiano ed è da considerarsi tipica per l'uso liturgico.

Per la lettura e la meditazione personale e comunitaria, il volume è corredato – a norma del can. 1391 del C.I.C. e della Costituzione dogmatica Dei Verbum, n. 25 – di necessarie e sufficienti note di commento “affinché i figli della Chiesa si familiarizzino con sicurezza e utilità con le Sacre Scritture e si imbevano del loro spirito”

Roma, Pasqua 1974

Antonio card. Poma – Arcivescovo di Bologna

Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Sarebbe sufficiente l'affermazione di volere che i figli della chiesa **devono imbevansi del loro spirito**, unitamente alla lettura del salmo 17 e degli atti nefasti e volontari che hanno caratterizzato la vita di Davide per rendersi conto che o a Roma non leggono mai la bibbia o sono degli spudorati mentitori, attribuendo a Dio cose nefande ed affermando che dobbiamo imbeverci di queste atrocità. E' come se un fedele resoconto storico dei delitti di Hitler e di Stalin venissero consigliati per “imbeverci del loro spirito”, sostenendo che Dio ha voluto quei misfatti terribili.

E se non bastasse quello che affermo, riporto la premessa che la CEI pone all'inizio dell'edizione 1971/74:

“Le verità divinamente rilevate, che nei libri della Sacra Scrittura sono contenute ed espresse, furono scritte per ispirazione dello Spirito Santo. La Santa Madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché scritti per ispirazione dello Spirito Santo, hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa. Per la composizione dei Libri Sacri, Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo Egli in essi e per loro mezzo, scrivessero, come veri autori, tutte e soltanto quelle cose che Egli voleva fossero scritte. Poiché dunque tutto ciò che gli autori ispirati o agiografi asseriscono è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, è da ritenersi anche, per conseguenza, che i libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità, che Dio per la nostra salvezza volle fosse consegnata nelle Sacre Lettere. Pertanto “ogni scrittura divinamente ispirata è anche utile per insegnare, per convincere, per correggere, per educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia perfetto, addestrato a ogni opera buona.”

Alla faccia del caciocavallo e con buona pace del nostro cervello, della pazienza nostra e, credo, anche di quella di Dio. Ed il testo poi prosegue con altre affermazioni, tipo:

“Dio, il quale crea e conserva tutte le cose per mezzo del Verbo, offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di sé e inoltre, volendo aprire la via della soprannaturale salvezza, fin dal principio manifestò Se stesso ai progenitori. Dopo la loro caduta con la promessa della redenzione, li risolleò nella perseveranza della salvezza ed ebbe assidua cura del genere umano per dare le vita eterna a tutti coloro che cercano la salvezza con la perseveranza nella pratica del bene.

Ed ancora più avanti dichiara apertamente che il semplice fedele non potrebbe mai capire bene il senso dei testi “sacri” se non viene aiutato dai “sacri” presuli per la loro interpretazione.

E dopo questa lunga premessa riportiamo il testo completo dell’*inno*. Mi sono permesso di sottolineare i brani che mi sono sembrati più contraddittori con lo spirito che la Chiesa di Roma vorrebbe attribuire ai testi “sacri” dell’antico testamento (Ib. 22, 1 e segg.)

“Davide rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dalla mano di tutti i suoi nemici, specialmente dalla mano di Saul. Egli disse:

“Il Signore è la mia roccia, la mia fortezza, il mio liberatore, il mio Dio, la mia rupe in cui mi rifugio, il mio scudo, la mia salvezza, il mio riparo! Sei la mia roccaforte che mi salva: tu mi salvi dalla violenza. Invoco il Signore, degno di ogni lode, e sono liberato dai miei nemici. Mi circondavano i flutti della morte, mi atterrivano torrenti esiziali. Mi avviluppavano le funi degli inferi; mi stavano davanti i lacci della morte. Nell’angoscia ho invocato il Signore, ho gridato al mio Dio, Egli ha ascoltato dal suo tempio la mia voce; il mio grido è giunto ai suoi orecchi. Si scosse la terra e sobbalzò; tremarono le fondamenta del cielo; si scossero, perché egli si era irritato. Fumo salì dalle sue narici; dalla sua bocca uscì un fuoco divoratore; carboni accesi partirono da lui. Egli piegò i cieli e discese una nube oscura era sotto i suoi piedi. Cavalcò un cherubino e volò; si librò sulle ali del vento. Si avvolse di tenebra tutto intorno; acque scure e dense nubi erano la sua tenda. Per lo splendore che lo precedeva arsero carboni infuocati. Il Signore tuonò nei cieli, l’Altissimo emise la sua voce. Scagliò frecce e li disperse; vibrò folgori e li mise in fuga. Apparvero le profondità marine; si scopirono le basi del mondo, come effetto della tua minaccia, Signore, del soffio violento della tua ira. Dall’alto stese la mano e mi prese; mi fece uscire dalle grandi acque. Mi liberò dai miei robusti avversari, dai miei nemici più forti di me. Mi affrontarono nel giorno della mia rovina, ma il Signore fu il mio sostegno. Egli mi trasse al largo; mi liberò, perché oggetto della sua benevolenza. Il Signore mi ricompensò secondo la mia giustizia, mi trattò secondo la purità delle mie mani. Perché mi sono mantenuto nelle vie del Signore, non sono stato empio, lontano dal mio Dio, (*E’ il colmo!!!*) perché tutti i suoi decreti mi sono dinanzi e non ho allontanato da me le sue leggi. Sono stato irreprensibile nei suoi riguardi; mi sono guardato dall’*iniquità*.

Ed insiste ad attribuire il merito a sé per come Dio lo sta trattando tanto bene:

“Il Signore mi trattò secondo la mia giustizia, secondo la purità delle mie mani alla sua presenza. Con il pio ti mostri pio, con il prode ti mostri integro; con il puro ti mostri puro, con il tortuoso ti mostri astuto. Tu salvi la gente umile, mentre abbassi gli occhi dei superbi. Sì, tu sei la mia lucerna, Signore; il Signore illumina la mia tenebra. Sì, con te io posso affrontare una schiera, con il mio Dio posso slanciarci sulle mura. La via di Dio è perfetta; la parola del Signore è integra; egli è scudo per quanti si rifugiano in lui. C’è forse un dio come il Signore; una rupe fuori del nostro Dio? Dio mi cinge di forza, rende sicura la mia via. Ha reso simili i miei piedi a quelli delle cerva; mi ha fatto stare sulle alture. Ha addestrato la mia mano alla guerra; ha posto un arco di bronzo nelle mie braccia. Mi hai dato lo scudo della tua salvezza, la tua sollecitudine mi fa crescere. Fai largo davanti ai miei passi; le mie gambe non vacillano. Inseguo e raggiungo i miei nemici, non desisto finché non siano distrutti. Li colpisco ed essi non possono resistere; cadono sotto i miei piedi. Mi cingi di forza per la battaglia; hai fatto piegare sotto di me i miei avversari. Mi mostri i nemici di spalle, così io distruggo quelli che mi odiano. Gridano, ma nessuno li salva, verso il Signore, che a loro non risponde.

(Perché i nemici degli ebrei o dei cristiani che vantano amicizia e favori con Dio sembra che non abbiano mai un loro Dio almeno altrettanto potente se non altrettanto misericordioso?) e Davide prosegue:

“Li disperdo come polvere della terra, li calpesto come fango delle piazze. Tu mi liberi dalle contese del popolo; mi poni a capo di nazioni; un popolo non conosciuto mi serve. I figli degli stranieri mi onorano appena sentono, mi obbediscono. I figli degli stranieri vengono meno, lasciano con spaven-

to i loro nascondigli. Viva il Signore! Sia benedetta la mia rupe! Sia esaltato il Dio della mia salvezza! Dio fa vendetta per me e mi sottomette i popoli. Tu mi liberi dai miei nemici,

(e insiste, perché per lui Dio non è altro che il Dio degli eserciti, lo stesso Dio per cui gli ebrei non avrebbero mai potuto accettare un Messia che si permette di dire che il suo regno è di un altro mondo):

“mi innalzi sopra i miei avversari, mi liberi dall'uomo violento. Perciò ti loderò, Signore, fra i popoli canterò inni al tuo nome. Egli concede una grande vittoria al suo re, la grazia al suo consacrato, a Davide e ai suoi discendenti per sempre».

E come se non bastasse, l'autore aggiunge le ultime parole di Davide;

«Oracolo di Davide, figlio di Iesse, oracolo dell'uomo che l'Altissimo ha innalzato, del consacrato del Dio di Giacobbe, del soave cantore d'Israele. Lo spirito del Signore parla in me, la sua parola è sulla mia lingua; il Dio di Giacobbe ha parlato, la rupe d'Israele mi ha detto: Chi governa gli uomini ed è giusto, chi governa con timore di Dio, è come la luce del mattino al sorgere del sole, in un mattino senza nubi, che fa scintillare dopo la pioggia i germogli della terra. Così è stabile la mia casa davanti a Dio, perché ha stabilito con me un'alleanza eterna, in tutto regolata e garantita. Non farà dunque germogliare quanto mi salva e quanto mi diletta? Ma gli scellerati sono come spine, che si buttano via a fasci e non si prendono con la mano; chi le tocca usa un ferro o un'asta di lancia e si bruciano al completo nel fuoco».

A parte l'eventuale valore poetico da riconoscere all'autore (probabilmente non è nemmeno Davide. Se poi fosse proprio lui l'autore ci dovremmo chiedere con quale coraggio scriveva versi così bugiardi e falsi rispetto al suo comportamento “morale), vi sarete resi conto da soli di quale ipocrisia è intriso tutto il testo e su quali principi bellicosi è basato il potere di Dio e quello che Dio concede a Davide.

Ora mi chiedo: come si può dichiarare Gesù figlio di David? Tanto vale che andiamo a leggere i testi originali dei vangeli in cui si afferma questa immensa e blasfema stronzata nei confronti di Gesù. Essa è contenuta solo nei tre sinottici con diverse ed importanti sfumature.

In Matteo (22, 36): **"Maestro, qual è, nella legge, il gran comandamento?"**

Gesù gli disse: "Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente". Questo è il grande e il primo comandamento. Il secondo, simile a questo, è: "Ama il tuo prossimo come te stesso". Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge e i profeti". ed ecco: Essendo i farisei riuniti, Gesù li interrogò, dicendo: **"Che cosa pensate del Cristo? Di chi è figlio?"** Essi gli risposero: **"Di Davide"**. Ed egli a loro: **"Come mai dunque Davide, ispirato dallo Spirito, lo chiama Signore, dicendo: "Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra finché io abbia messo i tuoi nemici sotto i tuoi piedi?" "Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio?"** E nessuno poteva replicargli parola; da quel giorno nessuno ardì più interrogarlo. Dopo aver affermato i suoi due comandamenti, Gesù chiede di chi credono sia figlio il “Cristo”. E questa parola usata qui a sproposito dal solito DDT (deficiente di turno, amanuense o copiatore o traduttore, crea un gran casino: nell'originale probabilmente Gesù si riferisce al generico “Messia”: di chi secondo voi è figlio il Messia? E così la frase mi sembra corretta. La parola “Cristo” è una volgare e stupida violazione del testo originale perché appartiene solo a S. Paolo e viene espressa alcuni anni dopo in un preciso contesto.

Se invece volessimo lasciare alla parola “Cristo” il significato di “di chi credete che io sia figlio?” la risposta dei farisei non è credibile, visto come la pensano su Gesù. Gesù comunque li frega con un semplice ragionamento un po' sofista ma che i farisei, abituati ai ragionamenti sofisticati, se lo meritano in pieno.

Morale: Gesù non si ritiene per nulla figlio di Davide e questo conferma ancora una volta che Gesù è Gesù e che considerarlo figlio di Davide è una gravissima offesa, una vera e propria bestemmia. Questo vale, con espressione paolina, prima per gli ebrei e poi per i gentili (cioè i cristiani).

E veniamo a Marco (12, 29 e segg.): **“Gesù rispose: "Il primo è: "Ascolta, Israele: Il Signore, nostro Dio, è l'unico Signore: Ama dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la mente tua, e con tutta la forza tua". Il secondo è questo: "Ama il tuo prossimo come te stesso". Non c'è nessun altro comandamento maggiore di questi".** Lo scriba gli disse: **"Bene, Maestro! Tu hai detto secondo verità, che vi è un solo Dio e che all'infuori di lui non ce n'è alcun altro; e che amarlo con tutto il cuore, con tutto l'intelletto, con tutta la forza, e amare il prossimo come sé stesso, è molto più di tutti gli olocausti e i sacrifici"**.

Gesù, vedendo che aveva risposto con intelligenza, gli disse: "Tu non sei lontano dal regno di Dio". E nessuno osava più interrogarlo. Gesù, mentre insegnava nel tempio, disse: "Come mai gli scribi dicono che il Cristo è Figlio di Davide? Davide stesso disse per lo Spirito Santo: "Il Signore ha detto al mio Signore: "Siedi alla mia destra, finché io abbia messo i tuoi nemici sotto i tuoi piedi". Davide

stesso lo chiama Signore; dunque come può essere suo figlio?" E una gran folla lo ascoltava con piacere. Nel suo insegnamento Gesù diceva: "Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti ed essere salutati nelle piazze e avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei conviti; essi che divorano le case delle vedove e fanno lunghe preghiere per mettersi in mostra. Costoro riceveranno una maggior condanna".

Anche qui vale il commento fatto per il brano di Matteo ma con un'aggravante che, alla luce delle ultime scoperte sui testi originali dei vangeli, è una bella sberla in faccia a tanti presuntuosi studiosi che impiegano quindici anni per diventare insegnanti di teologia: anche qui viene abusivamente usata la parola "Cristo". Chi ce l'ha messa? Non certo Marco, specialmente se il suo vangelo viene arretrato agli anni cinquanta dal settanta come hanno a suo tempo convenzionalmente dichiarato. Ma se uno dei due vangeli è copiato dall'altro (vedete che i testi sono pressoché identici e non solo in questo passaggio) allora Matteo verrebbe dopo Marco: lascio a voi le conclusioni. Io però vorrei sbattere in faccia a tanti "soloni" della chiesa la stessa frase che Gesù pronuncia sugli scribi e i farisei:

"Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti ed essere salutati nelle piazze e avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei conviti; essi che divorano le case delle vedove e fanno lunghe preghiere per mettersi in mostra. Costoro riceveranno una maggior condanna".

E veniamo a Luca (per quel che può valere il suo testo che sembra incompleto o almeno monco rispetto agli altri due (Luca 20, 40 e segg.):

"E non osavano più fargli alcuna domanda. Ed egli disse loro: "Come mai si dice che il Cristo è Figlio di Davide? Poiché Davide stesso, nel libro dei Salmi, dice: "Il Signore ha detto al mio Signore: "Siedi alla mia destra, finché io abbia messo i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi". Davide dunque lo chiama Signore; come può essere suo figlio?" Mentre tutto il popolo lo ascoltava, egli disse ai suoi discepoli: "Guardatevi dagli scribi, i quali passeggiano volentieri in lunghe vesti, amano essere salutati nelle piazze, e avere i primi posti nelle sinagoghe e nei conviti; essi divorano le case delle vedove e fanno lunghe preghiere per mettersi in mostra. Costoro riceveranno una condanna maggiore".

E proprio Luca dimostra che la parola Cristo è stata inserita in un secondo tempo. Infatti Luca, proprio lui che usa per primo la parola Cristo nei suoi scritti non può far finta di niente e riportare una frase detta da Gesù quando era ancora in vita contenente la parola "Cristo", perché va bene che Gesù è il figlio di Dio ma perché dovrebbe anticipare Paolo fregandogli il brevetto della parola "Cristo"? Scherzi a parte, come potete notare, con un po' di perspicacia i falsi vengono a galla quasi sempre.

Comunque anche questo paragrafo di Luca riporta sia la risposta di Gesù sulla domanda che egli stesso rivolge agli scribi, sia la raccomandazione sugli scribi:

"Guardatevi dagli scribi, i quali passeggiano volentieri in lunghe vesti, amano essere salutati nelle piazze, e avere i primi posti nelle sinagoghe e nei conviti; essi divorano le case delle vedove e fanno lunghe preghiere per mettersi in mostra. Costoro riceveranno una condanna maggiore". Il testo è esattamente identico a quello di Matteo: fate un po' voi qualche considerazione in merito e ditemi se potete fidarvi di testi così ingenuamente manomessi da ignoranti dell'epoca o di epoche successive.

CONCLUSIONE: Mentre Dio e Gesù sono fuori discussione e rientrano secondo me nella sfera privata di ognuno di noi secondo le proprie capacità di fede e non certo intellettive perché il messaggio di Gesù non è astruso come i testi dei teologi ma è semplice come l'acqua pura delle sorgenti di montagna e dà all'uomo la speranza della misericordia divina senza tante elucubrazioni mentali (leggi seghe mentali), la storia di Davide insegna ancora una volta che i testi biblici non sono dettati dal Dio veramente Dio ma dal Dio degli ebrei, cioè il Dio degli eserciti, il Dio vendicativo, quello che si incazza e che sta sempre dalla parte tua o qualche volta per farti dispetto si mette dalla parte dei nemici, un dio che sembra più lo Zeus dei greci o il Giove dei romani.

Se invece bisogna accettare il "dogma" della chiesa per cui sono testi sacri, indiscutibili, veri ed ispirati dallo Spirito Santo, preferisco testi sui Veda o sul Tao. E se voglio leggere di cronache tipo le guerre continue degli ebrei di Davide e di tutti i soprusi e le porcate che fanno Davide e compagni, allora posso ritenermi libero di leggermi qualunque libro d'appendice o le cronache più o meno vere delle distruzioni di massa in Burundi, tra i kmer rossi o in Cina da parte dei cinesi o in Cina da parte dei giapponesi o in Germania e dintorni da parte di Hitler o in URSS da parte di Stalin e via dicendo, tanto lunga sarebbe la lista delle turpitudini commesse nei secoli in nome di un Dio o di un altro.

Per fare un paragone: Saddam è orribilmente colpevole (salvo vere prove contrarie) di aver ucciso in pochi minuti cinquemila curdi, soprattutto donne e bambini, con una bella spruzzata di gas, credo nervino (iprite, da Ipres, località in cui fu usato la prima volta). Ma che cosa dovremmo pensare di un Dio degli ebrei, un Dio degli eserciti che permette stragi e genocidi da parte di Saul e di Davide di altri popoli solo perché non sono ebrei?

Come posso pensare ad un Dio di misericordia che mi accetterà con tutti i miei peccati?

Come posso sperare in un Dio che avrebbe continuamente condannato un uomo e tutti i suoi discendenti alla pena eterna del peccato originale mentre ogni tanto si rimangia la condanna, poi la riemette e poi ancora cambia idea ogni volta che fa comodo a qualche stronzetto da Abramo in giù?

E come posso credere in una chiesa che imperterrita per secoli continua ad insistere, testarda ed ignorante come un mulo, su posizioni completamente sbagliate, che “accetta l’invenzione” del peccato originale solo perché avallata da Paolo?

Ho finito e passo al finale del secondo libro di Samuele.

Se non siete troppo stanchi di descrizioni di guerra, di battaglie e di combattimenti, cito al volo il seguito, tanto per essere fedele al testo “sacro”. Il testo a questo punto elenca i capi dei vari gruppi di combattenti di Davide ed elogia le loro imprese.

“Is-Baal il Cacmonita, ... impugnò la lancia contro ottocento uomini e li trafisse in un solo scontro. Eleazaro si alzò, percosse i Filistei, finché la sua mano, sfnita, rimase attaccata alla spada. Il Signore concesse in quel giorno una grande vittoria e il popolo seguì Eleazaro soltanto per spogliare i cadaveri.”

Andiamo sul macabro, e proseguiamo:

“Sammà si piazzò in mezzo a un campo pieno di lenticchie: mentre il popolo fuggiva dinanzi ai Filistei, lo difese e sconfisse i Filistei. E il Signore concesse una grande vittoria.”

E’ sufficiente che Davide chieda da bere da un pozzo in territorio nemico ed ecco che:

“Tre prodi si aprirono un varco attraverso il campo filisteo, attinsero l’acqua dal pozzo di Betlemme, vicino alla porta, la presero e la presentarono a Davide; il quale però non ne volle bere, ma la sparse davanti al Signore, dicendo: «Lungi da me, Signore, il fare tal cosa! È il sangue di questi uomini, che sono andati là a rischio della loro vita!».

Stronzo: avevano corso il rischio di morire ed ormai erano riusciti a portarti l’acqua: tu, almeno per un gesto di carità potevi berla quell’acqua invece di sprecarla. Oppure potevi star zitto prima o, ancora, potevi riportarla da dove l’avevano presa, per non rendere inutile il loro gesto eroico! Ed ancora:

“Abisai impugnò la lancia contro trecento uomini e li trafisse.

“Benaià, uomo valoroso, celebre per le sue prodezze, uccise i due figli di Ariel, di Moab. Scese anche in mezzo a una cisterna, dove uccise un leone, in un giorno di neve. Uccise anche un Egiziano, uomo d’alta statura, che teneva una lancia in mano; Benaià gli scese contro con un bastone, strappò di mano all’Egiziano la lancia e lo uccise con la lancia di lui.

E seguono altri nomi che mi sembra inutile citare; sono in tutto trentasette e se qualcuno è curioso o ha qualche parente tra di loro, può andare a leggersi il testo integrale.

L’ultimo capitolo di questo lungo racconto di guerre e di porcherie lascia anche la bocca amara per quello che aggiunge al racconto. E, se vogliamo essere un po’ cinici, è tutto anche un po’ meschino e tragicomico: Possibile che Dio non sappia quanti sono quelli che lo adorano? Infatti impone a Davide un bel censimento di Israele e Giuda (Ib. 24, 1):

“La collera del Signore si accese di nuovo contro Israele e incitò Davide contro il popolo in questo modo: «Su, fa’ il censimento d’Israele e di Giuda».

In poche parole abbiamo: Dio è ignorante perché non sa quanti sono i suoi sudditi, Dio dice a Davide (cosa solo immaginata) di contare le sue pecorelle. Ma secondo il commento della C.E.I. Dio è incazzato di nuovo con Israele o meglio con Davide perché è Davide che vuol sapere in quanti sono e Dio si offende (perché poi? E’ forse un Dio un po’ permaloso?). Perfino Ioab non riesce a capire perché Davide vuole il censimento (Ib. 24, 4):

“Il Signore tuo Dio moltiplichi il popolo cento volte più di quello che è, e gli occhi del re mio signore possano vederlo! Ma perché il re mio signore desidera questa cosa?». Ma l’ordine del re prevalse su Ioab e sui capi dell’esercito e Ioab e i capi dell’esercito si allontanarono dal re per fare il censimento del popolo d’Israele”

Ci vogliono ben nove mesi e venti giorni per completare il censimento ed alla fine risultano (i censimenti non contavano la donne e i bambini ma solo gli uomini abili ed arruolati o arruolabili) in Israele ottocentomila guerrieri che maneggiavano la spada; in Giuda cinquecentomila. Una bella discendenza da Gia-

cobbe in poi anche se sono passate tante generazioni. Si potrebbe concludere che i membri del popolo eletto non facevano altro che scopare o fare guerre e, a tempo perso, allevavano greggi o facevano gli agricoltori.

Insomma: questo censimento l'ha voluto Dio o è una colpa grave di Davide? Sembra che sia valida la seconda ipotesi ma non capisco perché Dio si sarebbe incattivito. Davide si rende conto di aver sbagliato, chiede perdono a Dio come al suo solito (poi dicono che la confessione l'ha inventata Gesù mentre è la più frequente abitudine di Davide mille anni prima) e, tramite il profeta Gad, il veggente di Davide, si sente proporre (non mettetevi a ridere o piangere proprio adesso) tre cose (ricordate nei nostri giochi la penitenza: dire, fare, baciare lettera o testamento?) (Ib. 24, 13):

«Vuoi tre anni di carestia nel tuo paese o tre mesi di fuga davanti al nemico che ti insegue oppure tre giorni di peste nel tuo paese? Ora rifletti e vedi che cosa io debba rispondere a chi mi ha mandato».

Ma chi può accettare che questi siano i responsi di Dio? E se, come per tutti è ovvio ed assodato, sancito ed acclarato che i testi spesso sono allegorici, metaforici, leggendari eccetera, allora che cavolo stiamo qui a perdere del tempo che potremmo dedicare a letture più proficue? E poi mi piace la sequenza tre anni, tre mesi e tre giorni (vuole i premi o la busta, si tiene la sua scatola o la cambia con quella del vicino?)

E Davide, dopo averci pensato su “con angoscia”, sceglie la peste. In realtà è ovvio che c'è un'epidemia di peste che dipende non certo da Dio né da Davide (ma che tipo di peste è se dura sol oltre giorni?):

«Così il Signore mandò la peste in Israele, da quella mattina fino al tempo fissato; da Dan a Bersabea morirono settantamila persone del popolo»

Attenzione: adesso è il turno di Dio per pentirsi; siamo a livelli inconcepibili di idiozia:

«E quando l'Angelo ebbe stesa la mano su Gerusalemme per distruggerla, il Signore si pentì di quel male e disse all'angelo che distruggeva il popolo: «Basta; ritira ora la mano!»

Ma la peste ha fatte secche delle pecore (tipica epidemia di peste dell'epoca) e Davide si incazza col Padreterno perché ha colpito delle pecore innocenti presso l'aia di Araunà, il Gebuseo.

Allora Davide compra il terreno di Araunà non ostante che quest'ultimo voglia regalargli tutto (in fondo è il suo re), terreno, buoi per l'olocausto, le trebbie e gli altri arnesi di legno per alimentare il fuoco (non l'ho mai voluto sottolineare ma alla fine devo dirlo: provate a pensare alla puzza di carne bruciata durante l'olocausto. Doveva essere disgustoso).

Ma Davide, “uomo integerrimo” come i preti quando fanno le funzioni sacre, dice:

«No, io acquisterò da te queste cose per il loro prezzo e non offrirò al Signore mio Dio olocausti che non mi costino nulla» (no comment!!) Ed ecco che finalmente, di fronte all'olocausto e ai sacrifici di comunione il Signore si mostrò placato verso il paese e il flagello cessò di colpire il popolo.»

Gran finale di un Dio che dalle nuvole guarda il fumo che sale e sente l'odore nauseabondo della carne bruciata. Per forza preferisce “sentirsi placato”: non potrebbe certo sopportare quella puzza in eterno!

Qui termina il secondo libro di Samuele che poteva anche essere chiamato il libro di Davide. Anticamente faceva un tutt'uno con il primo libro di Samuele e l'unico veniva chiamato il libro dei Re.

Ho già fatto tutti i commenti possibili al testo e mi fermo qui, sperando sempre di riuscire a trovare un testo prossimo in cui rilassarmi e disintossicarmi dalla fantasia deleteria e funesta di scrittori ebraici che evidentemente godono nell'inventare di volta in volta un Dio diverso con tutti i difetti che hanno i loro compatrioti.